NUMERO **324** ■ **GENNAIO 2013** ■ ANNO XXXVII ■ PREZZO INDICATIVO **EURO 2,00** ■ SPED. IN A.P. 70 % RAGUSA
www.sicilialibertaria.it

# SICILIA LIBERTARIA

*Giornale anarchico per la liberazione sociale e l'internazionalismo*

## SOMMARIO

**CRONACHETTA IBLEA.** La decrescita degli ingoranti . . . . . .2
**NO MUOS.** Un popolo resistente alla fine vince . . . . . 2
**ANIMALISMO.** No RBM, no vivisezione . . . . . .. . . 3
**AL DI QUA.** In trincea! in trincea! . . . . . .3
**WEB.** Contro lo stato la lotta, contro la lotta gli psicofarmaci . . . . . .4
**LIBRI.** Ragusa un po' meno grande . . . . . .4
**MUSICA.** Chi si contenta muore e non lo sa . . . . . .4
**CINEMA.** "L'Ora di Spampinato" di Cascone e Schininà . . . . . 5
**L'UTOPIA POSSIBILE.** Una bella festa inaugurale il 6 gennaio . . . . . .5
**ECONOMIA.** Sulla natura e il significato della crisi . . . . . .6
**GENERE E VIOLENZA.** Gli istinti del prete . . . . . .6

## *Editoriale*

## La scuola di Niscemi

Al presidio dei comitati NO MUOS, lungo la strada che conduce all'ingresso della base militare americana NRTF n.8 di contrada Ulmo, a Niscemi - un terreno ai bordi della strada, dove sorgono un gazebo e una capanna in grado di ospitare anche un centinaio di persone - da quasi due mesi, si è fatta la guardia per impedire che passino i camion con la gru indispensabile per montare le parabole del MUOS sulle torri, ma anche per ostacolare il transito di altri automezzi delle ditte e della marina USA diretti alla base. Anche se la gru è passata, sotto scorta poliziesca, la notte tra il 10 e l'11 gennaio, come riportiamo a pagina 2, ci interessa parlare dell'esperienza del presidio. Qui s'incontrano, si confrontano, si appassionano alla lotta decine e decine di persone, ragazzi, ma anche adulti, anziani, famiglie, tutti stretti attorno a un obiettivo: impedire che si completino i lavori di costruzione dell'ecoMUOStro, e imporre lo smantellamento delle 41 antenne della pestifera base, che inquina, con le sue onde elettromagnetiche, un intero territorio: le persone, gli animali, le piante, e la terra, l'aria e l'acqua delle falde.

**Da quand**o si è venuti a conoscenza dell'imminente passaggio della gru, l'iniziativa tempestiva del comitato NO MUOS ha rappresentato per la comunità niscemese l'occasione dell'atteso risveglio; il presidio iniziato dagli attivisti è diventato presto il punto di riferimento di tanta, tantissima gente che ha fatto di questa, la propria lotta. Nonostante vari tentativi di imitazione. Attorno al falò, oppure dentro il gazebo o all'interno della capanna dedicata a Peppino Impastato, ha preso forma la democrazia diretta, l'attività che non si delega a nessuno, quella delle persone normali quando cominciano a prendere in mano il proprio destino. L'organizzazione dal basso che viene praticata si va radicando nella cultura di queste persone, e ogni tentativo, in buona o mala fede, di proporre una strutturazione verticistica del movimento, o una sua qualsiasi forma di legalizzazione o burocratizzazione, viene respinto come inutile e dannoso. Per organizzare una iniziativa o un volantinaggio, per scrivere documenti o comunicati, per decidere chi deve occuparsi della cucina, per impostare i turni al presidio, non c'è bisogno di strutture gerarchiche, occorre solo la partecipazione di tutti, un'assemblea in cui la discussione si sostituisca alla sopraffazione della legge delle maggioranze, in cui ci si sforzi di trovare un consenso condiviso, che possa contenere le opinioni di tutti e la libertà di ognuno. Non è la descrizione di una situazione idilliaca: tensioni e confronti anche aspri non mancano, la stanchezza incombe, ma alla fine a prevalere sono sempre il buon senso e l'interesse comune.

**Quest'agorà permanente rappresenta la più grande delle vittorie**

**Tante persone** dalle età più disparate, vincendo timidezze e inibizioni, hanno imparato a parlare in pubblico, a scrivere articoli, a rilasciare interviste, ad affrontare problemi politici e tecnici spesso complicati, a cimentarsi nelle questioni pratiche del convivere tutti assieme, del reperimento di fondi, dell'organizzazione del presidio; si sta mettendo in campo una grande forza di volontà che sta facendo crescere questo movimento di resistenza, di cui quest'agorà permanente, questa riscoperta delle relazioni tra persone, rappresenta già la più grande delle vittorie.

**E' un** grande orgoglio per noi anarchici aver potuto contribuire a questa riappropriazione della politica da parte dei diretti interessati, che mette fuori gioco partiti e istituzioni, le loro ammuffite relazioni gerarchiche, il loro bisogno di visibilità e la loro necessità di sopravvivenza a scapito di ogni movimento spontaneo e autonomo. Oggi, sia pure con molta fatica, chi proviene da culture partitiche e autoritarie sta facendo grandi sforzi per calarsi sinceramente nel clima libertario e autogestionario, che permea il presidio permanente. A Niscemi è sorta una scuola di partecipazione dal basso; è ancora in rodaggio, ma ogni giorno scrive nuove pagine di storia, e spande la fiducia che con l'unità e la determinazione, con l'azione diretta e la conflittualità permanente sia possibile sconfiggere il gigante americano. ■

**Pippo Gurrieri**

**Elezioni.** *Per un astensionismo attivo e propositivo*

# La libertà è troppo grande per farla entrare in un'urna

Dal cumulo di macerie ancora fumanti che hanno provocato, gli sfasciacarrozze dell'attuale governo dimissionario, compresi quelli dei partiti che lo hanno sostenuto, guidano l'offensiva mediatica per porsi al centro dell'interesse della società, e offrire a tutti la carnevalata elettorale quale medicina miracolosa che potrà far superare lo stato comatoso in cui versa la popolazione. Se la realtà fosse quella mostrata dai mass-media noi non saremmo che umili frammenti di pietra ruotanti attorno a questo gruppo di stelle del firmamento politico posto al centro dell'universo quale unica compagnia di attori di una commedia imposta ad un pubblico di sessanta milioni di terrestri di lingua italiana.

**La realtà** è però ben diversa: la commedia è una tragedia, e va in scena ogni giorno, da anni; personaggi come Monti, Bersani, Berlusconi, Casini, Bossi e compagnia brutta, sono i veri colpevoli, assieme ovviamente a chi li paga profumatamente e a chi gli obbedisce asininamente, della distruzione delle conquiste a favore dei più deboli, faticosamente affermatesi in lunghi periodi di scontro sociale. Non contenti di aver demolito la pensione, la salvaguardia dei posti di lavoro, la mobilità, l'educazione e lo studio, l'assistenza sanitaria; fieri di aver difeso gli inquinatori, i guerrafondai, il clero, i banchieri e gli aguzzini del capitale nazionale ed internazionale, hanno sferrato l'ultimo attacco per affermare il potere assoluto dei più forti e dei più ricchi su tutti gli altri.

Negli ultimi anni va in scena un conflitto di principio, una guerra di classe con la quale i padroni e tutta la schiera di capibastone al loro servizio, cercano di imporre l'umiliazione e la genuflessione delle classi oppresse, con l'obiettivo di avere un intero popolo psicologicamente succube e materialmente subalterno. Le elezioni rappresentano un momento saliente di questa strategia; sono la rappresentazione di una banale ma pericolosa truffa messa in atto dai regimi democratici per sancire il consenso alle classi agiate, rappresentate da personale politico selezionato, spesso coadiuvato da personale "tecnico" altrettanto selezionato, senza che vi sia differenza fra i due livelli, denominatore comune essendo la gestione delle politiche liberiste di annientamento sociale.

E tuttavia il consenso gli è necessario, altrimenti verrebbe fuori la verità di una dittatura mascherata in cui un manipolo di famiglie si è appropriato della ricchezze del paese; in cui l'unica maniera di promuovere le relazioni sociali è quella del ricatto continuo; in cui prosperano le classi militari ed ecclesiastiche; in cui il livello di controllo degli individui si è esteso ben oltre le previsioni di Orwell in "1984". La dittatura del capitale (finanziario o meno) e dei ricchi, ha bisogno di creare attorno a sè consenso, non tanto a questo o quel partito, ma in primo luogo al sistema, e di poter far filtrare il messaggio che non vi sono alternative a questo sistema delle disuguaglianze, e che ogni bisogno di mutamento, deve essere incanalato dentro le sue compatibilità predefinite, all'interno della sua ideologia e soprattutto essere assoggettato alle sue leggi. In poche parole, deve essere neutralizzata e mantenuta solo nella sua forma di specchietto per le allodole, o di trappola per fessi, come dicono i francesi. L'attuale è un regime che fa apparire addirittura estremisti gli enunciati dello stesso liberalismo di un tempo, cioè la regolamentazione del mercato e la separazione tra Stato ed economia; ormai siamo all'arrembaggio continuo, al banditismo delle classi agiate, all'assoggettamento della massa tramite chiese, televisioni, mode, minacce, povertà crescenti secondo criteri e modalità che ci riportano direttamente a metà del novecento.

Il 24 febbraio si consumerà l'ennesima farsa elettorale; i cavalli sono già ai blocchi di partenza, si sa che la gara è truccata, che ci sono cavalli dopati, ma l'importante è che la massa stia al gioco; che inizino le scommesse, che la vita fittizia si sostituisca a quella reale, facendo credere a tutti che siamo giunti al momento delle grandi decisioni, delle scelte epocali, del cambiamento dietro l'angolo. Cambiamento? Certo! Ma si può cambiare anche in peggio, però.

**Per la componente** più irrequieta del pubblico c'è la possibilità di puntare su un cavallo bizzarro: Beppe Grillo, ma ci sono cavalli per tutti i gusti: per i nostalgici della sinistra che fu e per quelli della sinistra modeata, per i giustizialisti e i legalitaristi, per i regionalisti e per gli europeisti, per i figli di Maria e per i laici, per la destra scellerata e per quella buonista. Quello che veramente conta è che nessuno esca fuori pista, che tutti si attengano alle regole, e che vinca il migliore… Al grande ipermercato elettorale si vende merce per tutti i gusti: ma il venditore è uno solo, e cosa vendere lo decide lui

Come in tutti i regimi, però la paura che i giochi possano essere scoperti è forte; il timore sottaciuto è che il pubblico possa abbandonare l'ippodromo, possa rifiutarsi di entrare nell'ipermercato e mettere su dei mercatini rionali, magari equo-solidali, dove ognuno è protagonista della propria vita e delle proprie scelte. In altre parole, se la fanno addosso solo a pensare a un bis del grande rifiuto di cui ha dato prova l'elettorato siciliano: 53% di non voti, più un altro 7% tra bianche e nulle. Per questo la campagna elettorale è accanita; Monti scende in campo e sputtana la sua neutralità di "tecnico" calandosi così bene nel ruolo che promette anche di modificare l'IMU che il suo governo aveva varato in questa forma così vessatoria. La Chiesa è in campagna elettorale da tempo a fianco di chi gli ha garantito ancora privilegi ed esenzione dell'IMU. E tutti a cercare di fregare Grillo, che non è un pericolo per il sistema, ma uno che può esercitare una forte concorrenza soffiando poltrone e potere ai soliti noti; questo nonostante sappiano che un Grillo è essenziale per conquistare indecisi, delusi, incazzati e ribelli al gioco parlamentare, soprattutto dopo lo sputtanamento di Dipietro e dopo l'affloscimento di Vendola verso posizioni catto-socialiste. Il PD si è inventato anche le "parlamentarie" per simulare un coinvolgimento della base che dimostratosi subito strumentale, e comunque allineato ai dettami di un rigido controllo dall'alto. Il patetico ritorno di Berlusconi sembra più che altro l'estremo tentativo di cacciarsi fuori dai guai giudiziari e di salvare il salvabile di un partito allo sbando.

**L'astensione** può essere la vera novità rivoluzionaria di queste elezioni; può rappresentare la delegittimazione dell'operato dei salvatori della Patria, che hanno salvato il bottino dei ladroni privati e di Stato, affossando nella precarietà e nella povertà milioni e milioni di italiani.

L'astensione è solo un momento, un'occasione, che però sottrae consenso e rompe i piani di chi comanda, rimette in pista i veri protagonisti, imprime fiducia in sè stessi, aiuta a rendersi autonomi dai partiti, spezza la farsa. Per questo è un momento importante, dal quale possono svilupparsi vere indignazioni, vere proteste, vere ribellioni, sia morali che concrete, e rendere possibile, sopra il cumulo di macerie che ci stanno lasciando in eredità, edificare un nuovo mondo dove non ci siano più poteri e potenti, padroni e servi, ma persone libere ed uguali, gelose della propria raggiunta autonomia. ■

**SCIRUCCAZZU**

## La ministra suona la carica

La ministra di polizia Anna Maria Cancellieri ha suonato la carica sul MUOS di Niscemi, scrivendo al Presidente della Regione Crocetta che trattasi di "sito di interesse strategico per la difesa militare della nazione e dei nostri alleati", e che "non saranno tollerate forme di opposizione". Con il cappello dello Stato italiano, finalmente il MUOS è uscito dallo stato di semiclandestinità in cui Parlamento, ministeri e governo l'avevano tenuto, per diventare una questione nazionale. Per dirla con parole che anche quelli con la terza media notturna possano comprendere: guai a chi tocca il MUOS! E così il 10 notte, lo Stato, con i suoi celerini e le sue teste di c…uoio, è venuto a difenderlo dai black bloc e dagli estremisti travestiti da donne e uomini normali, che da mesi, per non dire da anni, vorrebbero impedirne la costruzione, e con il loro insopportabile presidio, vogliono impedire che si completino i lavori.

Finalmente i pro MUOS vengono allo scoperto; certo, hanno la faccia del ministro scaduto della polizia; ma almeno in questo cavolo di battaglia qualcuno si schiera a favore del MUOS: onore, dunque, alla sincerità del ministro!

I poliziotti vestiti da robocop, ci hanno reso l'onore di venire a trovarci in contrada Ulmo per convincerci, a suon di manganelli e calci, che la nostra nazione ha assolutamente bisogno del MUOS per difendersi dai tanti nemici che l'assediano. Perché forse non si è capito bene, ma in mezzo a tutto il bordello in cui ci hanno cacciato, solo una cosa deve andare avanti senza conoscere crisi: la macchina della guerra, cioè il MUOS a Niscemi, i droni a Sigonella e Trapani, gli F35 e i sommergibili da svariati miliardi di euro.

E no, cara ministra! Se il 10 notte avete sfondato i nostri blocchi umani, noi abbiamo accettato la sfida. Ingrassate pure i vostri manganelli, noi ingrasseremo i nostri calli e le nostre nude mani. Il militarismo non passerà. ■

**APPUNTAMENTI**

### PROSEGUE LA SOTTOSCRIZIONE PER LA NUOVA SEDE A RAGUSA

La sede è stata inaugurata lo scorso 6 gennaio ed è già operativa (si veda il servizio a pag.5). La campagna di sottoscrizione però continua fino al raggiungimento dell'obiettivo. Ringraziamo tutte le compagne e tutti i compagni che hanno voluto, mettere un mattone in questo edificio. Invitiamo tutti ad attivarsi con altre iniziative; abbiamo tre mesi di tempo. ■

# ■ Cronachetta Iblea

## RAGUSA. La decrescita degli ignoranti in mala fede

Venerdì 7 dicembre, sala Santa Teresa, Ragusa Ibla, ore 16,30. Una conferenza che inizia all'orario prefissato, inusuale da queste parti; per circa un'ora ancora continua ad affluire pubblico. Il manifesto d'indizione recita: "Uscire dal mito della crescita". Relatore d'eccezione è Serge Latouche, il massimo esponente della teoria (e della pratica) della decrescita. Lo ha portato in Sicilia padre Di Rosa, divenuto famoso per essere stato uno degli esponenti di spicco, nonché l'ideologo, del Movimento dei Forconi. L'organizzazione della conferenza però ha un marchio, ed un nome: "Territorio", il movimento politico che fa capo all'ex sindaco di Ragusa Nello Dipasquale, neo eletto deputato all'Assemblea regionale siciliana.

Già questo ha provocato due fenomeni: il primo è dato dall'affluire in massa alla sala di molti dei sostenitori dell'ex sindaco e di militanti ed esponenti politici di "Territorio": consiglieri comunali, segretari, portaborse, galoppini, compagni di avventure, dirigenti della formazione, tutta gente dal passato di destra e di estrema destra, con qualche frangia di moderati centristi, attualmente posizionata in un campo indefinito che non è né di centro né di destra né di sinistra, ma che potrebbe definirsi come il territorio "dell'opportunismo": si va e si sta con chi assicura la pagnotta, e se questo oggi si chiama Rosario Crocetta, non importa.

Il secondo fenomeno è dato dalla presenza, anche questa numerosa, di persone di sinistra, o comunque individui che fanno riferimento a posizioni in genere critiche verso il sistema, molte delle quali dichiaratamente anticapitaliste e motivate dalla ricerca di alternative a questo sistema: insomma, il pubblico ideale delle conferenze di Serge Latouche.

Seduto in prima fila (anche se poi cavallerescamente si alza per cedere il posto a una signora), l'on. Dipasquale. Mentre Latouche parla, tra i primi – quelli di Territorio - si possono vedere alcuni con lo sguardo da scolaretti al primo giorno di scuola; altri decisamente estraniati, occupano quei posti quasi per dovere, ma senza comprendere un'acca di quello che il francese dice, e non certo per il suo italiano troppo storpiato dall'accento francofono. Qualcuno annuisce e di tanto in tanto batte le mani. Tra i secondi, in tanti si chiedono, man mano che la conferenza prosegue, se gli organizzatori si stiano rendendo conto di chi abbiano invitato e di cosa stia sostenendo. Infatti Latouche fa a polpette il mito della crescita, il capitalismo, il sistema finanziario, Berlusconi e Sarkosy, il commercio di armi e il consumismo, la stupidità di chi parla di crescita, di sviluppo, di aumento della produzione contribuendo a portarci tutti a sbattere contro il muro dell'insostenibilità; sciorina cifre sul consumo delle risorse del pianeta, sui chilometri che percorre uno yogurt per giungere sulle nostre tavole, sull'importanza del riciclaggio e del riuso, sulla durata breve programmata dei prodotti, sullo sfruttamento della manodopera nel terzo mondo, sull'assurdità dei telefoni cellulari, per i cui materiali pregiati le multinazionali fomentano guerre fra tribù in Congo, e poi usano quelle stesse terre come discariche; insiste sulla necessità di una moderazione nei consumi e negli stili di vita in favore di una maggiore socialità, di una rivalutazione del tempo e della vita che sostituisca la rincorsa al possesso di beni, spesso inutili, della riscoperta di forme di solidarietà e di utopie, di un "ateismo economico" che ci renda tutti autonomi e partecipi in prima persona della nostra vita; del "dono" come valore che rimetta in campo i soggetti, il mutualismo, l'agire dal basso contro le leggi del mercato e il mercato stesso per come è diventato.

A questo punto chiunque, da osservatore esterno, avrebbe pensato che all'uscita a tutti i membri del movimento "Territorio" venissero distribuiti dei cilici affinché si cominciassero ad autocastigare in pubblico, e con la scomoda cinghia punitiva addosso partissero volontari, armati di picconi, badili e carriole, per andare ad asportare tutto l'asfalto e tutto il cemento che la loro gestione amministrativa della città ha riversato sulle periferie, per ottemperare a quella famigerata parola d'ordine elettorale che recitava: "Ragusa grande di nuovo", successivamente diventata "Ragusa ancora più grande", intendendo ovviamente "largo ai costruttori", sproporzionati piani di edilizia economia e popolare (spesso solo un trucco per poi costruire dell'altro), parcheggi in centro perché possano regnare gli appalti e l'automobile, e così via.

Tuttavia questo non è avvenuto. Alla fine se ne sono tornati tutti a casa, lasciandoci con un interrogativo difficile da sciogliere: ma questi di Territorio, ed il loro leader maximo Nello Dipasquale, sono dei crassi ignoranti, oppure solo gente in malafede che cerca di indossare l'abito moderno dei riformatori per darsi una certa presentabilità e poter continuare a fare quello che ha sempre fatto? La risposta è ardua, e forse sta nel mezzo: sia ignoranti che in malafede. ■

**Pippo Gurrieri**

*(articolo apparso su "Dialogo", dicembre 2012)*

# ■ Rosso e nero

**CATANIA 23 gennaio 2013, ore 17**

Teatro Coppola, via del vecchio bastione, 9

*Catania nel Cinema.*

*Quando una città diventa un set cinematografico.*

Organizza l'Ateneo Libertario Etneo

**LEONFORTE 24 gennaio 2013, ore 18,30**

Villa Bonsignore

*Conferenza NO MUOS*

Con Antonio Mazzeo e Pippo Gurrieri

Presentazione del libro "Un EcoMUOStro a Niscemi" (Sicilia Punto L) di Antonio Mazzeo.

Organizzano "Il locomotore" – Binario Culturale Libertario e la Federazione Anarchica Siciliana

**VITTORIA 26 gennaio 2013, ore 19,00**

Pecora Nera, via Cavour 91

Presentazione di *"Giorgio Nabita, sarto – socialismo, anarchismo, antifascismo a Vittoria (1897-1938)*, (Sicilia Punto L), di Pippo Gurrieri; sarà presente l'autore.

A seguire:

concerto di Nicoletta Fiorina

**RAGUSA 1 febbraio 2013, ore 17,30**

Società dei libertari, via Garibaldi 2 A

*Al Caffè: discutendo di anarchia e rivoluzione.*

**PALERMO 3 febbraio 2013, dalle ore 10**

Spazio di Cultura Libert'Aria – via Lungarni, 23

Assemblea generale della Federazione Anarchica Siciliana

**RAGUSA 10 febbraio 2013, dalle ore 19**

Cicolo Lebowski, via Duca D'Aosta

*Cinema Ribelle.*

Seguirà cena sociale di autofinanziamento per la nuova sede anarchica.

**CATANIA 13 febbraio 2013, ore 17**

Teatro Coppola, via del Vecchio bastione, 9

*Ipazia e gli altri. Per il libero pensiero. Come e perché si diventa anticlericali.*

Incontro con Pippo Gurrieri

Organizza l'Ateneo Libertario Etneo ■

## NO MUOS. *La repressione non ferma il movimento*

# Un popolo resistente alla fine vince

Nonostante la pesante occupazione militare del territorio, che ha permesso ai signori della guerra di sfondare i blocchi degli attivisti NO MUOS la notte tra giovedì 10 e venerdì 11 gennaio, e portare la gru dentro la base , il presidio del coordinamento regionale dei comitati NO MUOS lungo la strada di contrada Ulmo che conduce agli ingressi della base della marina militare americana, continua con più forza e più rabbia di prima. Due giorni prima l'ARS ha votato un ordine del giorno all'unanimità (quindi col voto anche di MPA e PD, che avevano concesso le autorizzazioni al governo USA), per la sospensione dei lavori alla base amerikana, e la giornata stessa dell'11 Crocetta ha annunciato di aver deciso la sospensione dei lavori, forse per lo smacco subìto nella nottata, che ha ridicolizzato l'odg dell'ARS, o forse perchè ne va della sua credibilità. Tuttavia i ternìmini di questo provvvedimento sono ancora pooco chiari e rimangono ambigui. E' un fatto che senza la resistenza notturna dei NO MUOS questa messa di Crocetta (che avrebbe potuto farla già due mesi fa) non ci sarebbe stata.

In diverse circostanze nelle scorse settimane gli attivisti hanno bloccato camion e altri automezzi sia americani che civili, ogni volta supportati da molti abitanti, accorsi al primo segnale; questo tipo di azione verrà continuata, assieme ad altre, per rendere sempre più incisiva la lotta fin qui svolta. Il comitato di Niscemi, assieme al coordinamento regionale, ha acquistato il terreno dove attualmente sorge il presidio; una campagna di sottoscrizione nazionale sta per essere lanciata per sostenere l'acquisto e le attività NO MUOS.

Di seguito pubblichiamo il comunicato stampa del coordinamento a commento delle dichiarazioni della ministra Cancellieri, il report scritto la mattina dell'11 gennaio subito dopo la notte di lotta e il comunicato della Federazione Anarchica Siciliana.

### Per la ministra Cancellieri la costruzione del Muos a Niscemi deve essere imposta con le forze armate!!!

La decisione del ministro dell'interno Cancellieri di dichiarare il sito dove dovrebbe sorgere il MUOS "di interesse strategico per la difesa militare della nazione e dei nostri alleati" è un vero golpe politico istituzionale.

Con questo atto si apre la strada alla repressione manu militari della crescente mobilitazione delle popolazioni e dei comitati No Muos che da tempo si oppongono all'installazione del devastante sistema di morte delle forze armate USA e alla militarizzazione dei nostri territori. Da quasi 50 giorni centinaia e centinaia di cittadini di Niscemi e delle zone circostanti si alternano nel presidio permanente di c/da Ulmo nei pressi della stazione di telecomunicazioni militari Usa per impedire il transito dell'autogru (della ditta Comina Srl di Belpasso) e dei mezzi utili a completare l'installazione delle 3 micidiali parabole. In queste settimane il presidio permanente è diventato un prezioso laboratorio di democrazia diretta e di socializzazione di differenti esperienze politico-culturali e di rapporti umani. Il Presidio ha dato luogo a numerose iniziative (musicali, artistiche,sportive), ma soprattutto, grazie all'eroico impegno degli attivisti NoMuos, si sono messe in pratica vere e proprie azioni dirette di blocco e rallentamento dei mezzi che lavorano nella base della morte.

Secondo il ministro Cancellieri il modo migliore per affrontare una drammatica vicenda che da decenni ha stuprato la riserva Sughereta, danneggiato la nostra salute e contribuito a compiere crimini di guerra contro l'umanità sarebbe quello dell'uso dell'esercito in funzioni di ordine pubblico e per reprimere la legittima protesta popolare. La ministra "tecnica" di un governo ormai dimissionario - a 45 giorni circa dal rinnovo del parlamento - sceglie di violare apertamente la Costituzione (art.11) che ripudia la guerra, impedendo che si accertino nelle sedi istituzionali le innumerevoli violazioni di legge nelle procedure di autorizzazione. E lo fa utilizzando una norma di stampo autoritario-fascista, forse nell'estremo tentativo di impedire che le mobilitazioni popolari contro il MUOS crescano ancora di più, consolidando anche nel martoriato Sud un nuovo fronte di Resistenza come in Valsusa con il movimento NoTav.

A fine d'anno abbiamo avuto un'incontro all'ARS con l'assessore all'ambiente Lo Bello. Il confronto deve proseguire purché sia utile a raggiungere in tempi immediati la revoca da parte della Regione, in autotulela, di tutte le autorizzazioni concesse per i lavori all'interno della Sughereta. Da parte nostra comunque, continuerà la lotta contro il criminale progetto di guerra e di devastazione ambientale. Già a partire dai prossimi giorni lanceremo un calendario di mobilitazioni che si articoleranno a livello locale, regionale e nazionale.

No al Muos, No alla guerra, via le basi Usa dalla nostra terra! ■

**Coordinamento regionale dei Comitati NoMuos**

### Report notte 10-11 gennaio

10 gennaio 2013: Niscemi INVASA da centinaia di forze di polizia. Con inaudita violenza sono stati rimossi i blocchi dei manifestanti per il passaggio del convoglio con i mezzi per il montaggio delle antenne MUOS.

Alle 22,30 della sera del 10 gennaio é stato avvistato il convoglio con 4 camion e 2 gru della ditta COMINA scortati da numerosi reparti d'assalto di Polizia e Carabinieri lungo la Statale Catania-Gela. Il convoglio partito da Belpasso per evitare il transito attraverso la città ha proseguito lungo la SS115 per poi risalire da C.da Terrana a sud della base militare di Niscemi. Alle ore 00.30 gli occupanti del presidio, situato a Nord della base per timore di non riuscire ad impedire il passaggio del convoglio si sono mobilitati e diretti in C.da Terrana. Nelle stesse ore Niscemi veniva invasa da decine di truppe di Polizia e Carabinieri che hanno effettuato innumerevoli posti di blocco nei punti nevralgici di transito verso la base militare, non permettendo il passaggio delle persone, creando numerose difficoltà anche ai residenti che alle prime ore del giorno si recavano al lavoro. Cio' nonostante, numerosi attivisti e cittadini (allertati da internet e SMS) si sono recati in C.da Ulmo ma le forze di polizia schierate presidiavano tutti gli accessi ed hanno impedito a tutti di proseguire in direzione del convoglio, né di accedere al presidio di C.da Ulmo. Solamente gli attivisti che già si trovavano al Presidio di C.da Ulmo sono riusciti a raggiungere il convoglio in C.da Terrana. All'1.30 del mattino, in C.da Gallo (al bivio tra il borgo di S.Pietro e Caltagirone) si è tenuto un primo blocco da parte del Comitato NO MUOS di Niscemi unitamente ad alcuni membri di altri Comitati che sono riusciti a sopraggiungere nel frattempo da altre città. Le forze di polizia in tenuta anti-sommossa hanno reagito duramente e con violenza. Hanno effettuato alcune cariche, ma nonostante l'impeto dei poliziotti i manifestanti sono riusciti a resistere ai blocchi sotto le manganellate per alcune ore. La dinamica del blocco è stata estremamente dura, i manifestanti ripetutamente si opponevano con il corpo al passaggio dei mezzi pesanti in maniera pacifica, ma le forze dell'ordine, incitate dai capi dell'operazione, non rinunciavano ad utilizzare le maniere forti per rimuovere fisicamente gli attivisti con numerose cariche. Il convoglio alle 3.30 dopo ore di resistenza è riuscito a passare e a proseguire lungo la Strada Provinciale che porta alla base militare. Dopo aver superato il primo blocco alcuni reparti hanno impedito ai manifestanti di spostarsi per almeno un paio d'ore, assicurandosi che non riuscissero a raggiungere altri manifestanti che nel frattempo arrivavano dalla città. Altri attivisti che arrivavano dalla Città sono riusciti a superare i posti di blocco e a raggiungere la Strada Provinciale in posizione utile per effettuare un presidio per impedire il passaggio del convoglio. Alle ore 4. 00 circa nei pressi di C.da Vituso (lungo la S.P. Niscemi-Caltagirone) viene effettuato un secondo blocco stradale in maniera pacifica e civile. Nonostante che l'opposizione fisica dei manifestanti fosse del tutto serena, le centinaia di forze dell'ordine che scortavano il convoglio, anche questa volta non hanno esitato ad utilizzare le maniere forti per rimuovere fisicamente i singoli manifestanti.

Dunque, dopo ore di resistenza civile, il convoglio è riuscito alla fine ad accedere alla base militare intorno alle 4.30 scortato e protetto da centinaia di agenti di Polizia e Carabinieri.

Alle ore 5.30 i manifestanti sono riusciti a ritornare al presidio di c.da Ulmo ed hanno indetto un'assemblea immediata ed urgente, dopo un breve dibattito si è deciso di allertare ed informare la città di Niscemi del grave fatto accaduto. Alle ore 6.00 presso il Largo Spasimo si è tenuto un breve comizio rivolto ai niscemesi che si recavano al lavoro nelle campagne.

Il presidio di C.da Ulmo denuncia il grave fatto accaduto questa notte, un invasione armata da parte dello Stato ha di fatto impedito l'esprimersi del territorio. Con la forza lo Stato ha voluto impedire che la popolazione che ospiterà questa installazione decida se accettare o meno il prezzo da pagare in termini di salute, pace e inquinamento. "E' un atto di prepotenza inaudita, che tuttavia non ci indebolisce" - dicono gli attivisti del presidio - "Il passaggio di questo convoglio non è una sconfitta ma l'inizio di una nuova fase della resistenza all'installazione del MUOS. Verrà probabilmente indetta a breve una grande mobilitazione per portare la questione alla ribalta nazionale". ■

**Ore 8.35 – Presidio NO MUOS di C.da Ulmo**

### "Interesse strategico"

*«Quello del Muos è un sito di interesse strategico per la difesa militare della nazione e dei nostri alleati. Non sono accettabili comportamenti che impediscano l'attuazione delle esigenze di difesa nazionale».*

Tre giorni fa, con queste parole minacciose, il ministro dell'Interno Cancellieri aveva chiarito senza tanti giri di parole le reali intenzioni dello Stato italiano. Questa notte, polizia e carabinieri armati di tutto punto hanno invaso Niscemi bloccando tutte le vie d'accesso per occupare militarmente la zona e consentire il passaggio del convoglio che trasportava le attrezzature necessarie all'avvio dei lavori per il completamento del radar satellitare MUOS. La libertà di circolazione è stata sospesa per diverse ore. La mobilitazione dei cittadini niscemesi e di tanti solidali provenienti da altre province siciliane è stata immediata. Con coraggio e determinazione, il popolo NO MUOS ha organizzato dei blocchi stradali per impedire pacificamente e a mani nude il passaggio del convoglio. Le forze del disordine hanno caricato e picchiato i manifestanti, sgomberandoli duramente, a uno a uno. Solo alle 4.30 del mattino, dopo ore di resistenza, il convoglio ha fatto il suo ingresso nella base militare di Niscemi. Con questo atto di guerra, la ragion di Stato si impone violentemente per tutelare gli interessi militari degli Stati Uniti d'America. Il teatrino andato in scena all'Assemblea Regionale Siciliana con l'approvazione di una inutile mozione contro il Muos è stato miseramente svelato dall'azione del governo. Il progetto dello Stato va avanti con la complicità e l'ignavia dei politicanti siciliani e nazionali che fanno finta di litigare in vista delle prossime elezioni.

L'interesse strategico della Repubblica Italiana non contempla il diritto alla salute dei niscemesi e di tutti i siciliani. L'interesse strategico della Repubblica Italiana è quello di consentire la realizzazione di uno strumento di morte utile alle guerre del futuro. L'interesse strategico della Repubblica Italiana è quello di devastare e saccheggiare il territorio e le speranze di riscatto di un'intera regione. Esprimiamo massima solidarietà al popolo NO MUOS colpito dalla repressione e rinnoviamo il nostro impegno all'interno di questa lotta di civiltà contro la barbarie dello stato e del militarismo. ■

**Federazione Anarchica Siciliana**

**30 MARZO 2013**
**MANIFESTAZIONE NAZIONALE**
**CONTRO IL MUOS A MISCEMI**

## TRAPANI. Anno nuovo stessa vergogna

Il 2013 non poteva cominciare peggio. Uno sbarco di immigrati sulla costa tra Capo Granitola e Tre Fontane (TP) è finito in tragedia. Decine di tunisini sono stati costretti a raggiungere la riva a nuoto, ma non tutti ce l'hanno fatta. Quelli che, dopo l'arresto, sono stati identificati come scafisti hanno gettato in mare il loro carico umano per non perdere tempo e agevolarsi la fuga. Il mare ha già restituito un corpo, e potrebbe non essere il solo. Altri immigrati ammazzati dalle leggi e dalla mafia che specula su queste leggi. Non è la prima volta che succede, perché è così che funziona. Molte volte, prima di abbandonare i barconi per squagliarsela con altri mezzi, gli scafisti mettono il timone in mano a uno dei "passeggeri" e gli augurano buona fortuna. Spesso gli immigrati ammassati su queste bagnarole non sanno nemmeno nuotare, perché è la prima volta che vedono il mare in vita loro. In altre occasioni, per alleggerire i barconi, gli scafisti non esitano a buttare in acqua i migranti. Inutile ribadire (o forse non basta mai) che se non ci fossero le frontiere e le leggi che rendono impossibile la libera e sicura circolazione degli individui, tutte queste tragedie non avrebbero luogo. Ecco perché la responsabilità politica ricade, ogni volta, sugli stati e i governi. Tutta questa repressione non può che favorire gli interessi criminali, italiani e stranieri, che nell'immigrazione hanno trovato una nuova fonte di lucro e di speculazione. La tragedia di Tre Fontane conferma, nella maniera più sinistra, quanto sia urgente e attuale la lotta contro il razzismo, contro questo modo di gestire i flussi migratori, contro la repressione che annienta i diritti e la libertà. Solo pochi giorni prima, il 28 dicembre, una piccola ma significativa manifestazione antirazzista aveva attraversato le strade della città di Trapani per ricordare i sei immigrati morti dentro il centro di trattenimento "Serraino Vulpitta". Chi si è chiesto a cosa potesse servire un'iniziativa di questo tipo, dopo ben tredici anni da quei fatti, ha avuto - purtroppo - una risposta stridente nel drammatico sbarco di Capodanno: di immigrazione si continua a morire. ■

**Gruppo Anarchico "A. Salsedo"**

## Animalismo. *Alcune ragioni per sostenere la campagna*

# No RBM, no vivisezione

Grazie alle iniziative promosse dal gruppo NO RBM – NO VIVISEZIONE, tra cui il corteo per le vie di Ivrea organizzato per sabato pomeriggio, 29 dicembre, anche in Canavese i contrari a questa terribile pratica possono nuovamente far sentire la loro voce.

Come giustamente ha sostenuto Tom Regan, filosofo morale, storico ed autorevole esponente del movimento animalista, l'unico argomento degno di attenzione a favore della vivisezione, ovvero della trasformazione di animali non umani in strumenti da laboratorio, è l'argomento secondo cui, in certi casi, essa sia comunque necessaria alla ricerca scientifica in campo medico. La vivisezione è uno strumento orribile ma è l'unica scelta razionale per assicurare e migliorare il nostro (ovviamente di noi umani) benessere.

E' vero che molti(tra cui anche gli attivisti del gruppo NO RBM) sostengono che la necessità della pratica della vivisezione sia scientificamente discutibile, ma su questo aspetto, pur decisamente rilevante, non mi soffermerò. Assumerò quindi, almeno inizialmente, che la vivisezione sia in qualche modo ancora giustificabile, e che quindi possa essere in certi casi l'unico strumento di cui disponiamo per aumentare il benessere complessivo della nostra società.

La pratica della vivisezione viene quindi difesa perchè utile. Le argomentazioni che si adducono seguono quindi una stretta logica utilitarista. Quello che conta è la massimizzazione del benessere sociale. Per il benessere della società (in questo caso umana) può essere sacrificabile, contro la sua volontà l' individuo (in questo caso non umano).

L'etica utilitarista (o almeno alcune sue varianti), che come indicherò più avanti è stata comunque adottata anche in ambito animalista, ad esempio da uno dei fondatori del movimento antispecista, Peter Singer, ritiene quindi sacrificabile per il bene dei più i diritti del singolo o della minoranza. L'approccio può assumere evidentemente fosche tinte autoritarie. Il fine può giustificare i mezzi: ucciderne uno per salvarne cento.

In ogni caso, dato che l'etica utilitarista è comunque oggi molto diffusa e ha comunque l'innegabile merito di permetterci di rimanere su un piano razionale, prendiamola per buona.

Rimane però da chiarire cosa si intenda per "necessario" o "giustificabile". Quali sono i criteri per sostenere che l'unica scelta per il bene della società (umana) sia quella di rinchiudere, torturare, uccidere degli esseri senzienti ?

Per rispondere a questa domanda ricordiamo innanzitutto che l'RBM di Colleretto Giacosa è controllata al 100% dalla Merck Serono S.p.A, azienda del gruppo Merk, multinazionale leader nei settore farmaceutico, chimico e delle scienze della vita, e che (lo si legge nel sito ufficiale), nel 2011 ha incrementato dell'11% i suoi ricavi totali, superando i 10 miliardi di Euro per la prima volta nella storia del Gruppo.

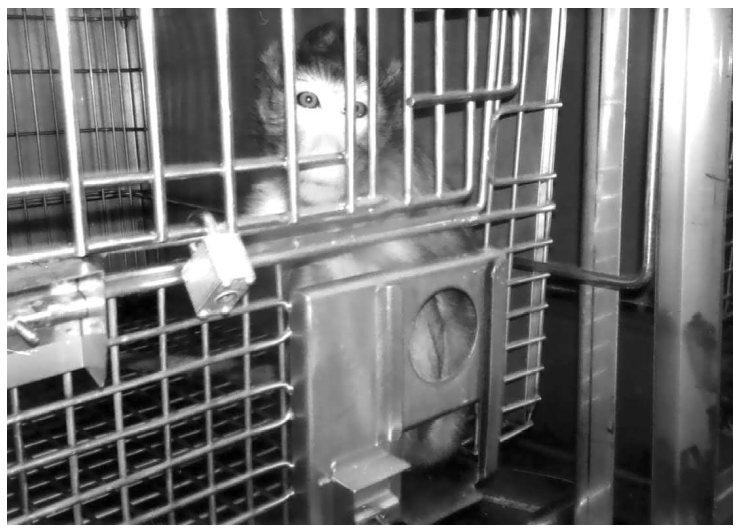
Dunque, oggi, nel caso dell' RBM, i criteri per stabilire quando sia necessario utilizzare la terribile pratica della vivisezione sono di fatto lasciati alla competenza morale di dirigenti, azionisti o di chi per loro, appartenenti ad una multinazionale del farmaco, che in uno dei periodi di più forte crisi occupazionale da cinquant'anni a questa parte, superano i 10 miliardi di euro di ricavi, facendo business sulla speranza o necessità di vita da parte di milioni di persone.

Siamo veramente giunti al punto di considerare naturale che una multinazionale che fa profitti enormi si occupi di ciò che sembrerebbe essere necessario e vitale per il futuro dell'umanità, di ciò che è essenziale per la ricerca medica? Tutto normale? Questa è la soluzione migliore per garantire la nostra salute? E' giusto che la ricerca medica dipenda, sia funzionale agli interessi di chi vuole fare innanzitutto profitti?

A mio parere, ammesso che la vivisezione animale sia necessaria alla ricerca medica, i criteri della sua applicazione non possono essere delegati ad una multinazionale, o comunque a chi fa profitti (enormi ) sul bisogno di salute e benessere delle persone.

Peter Singer, autore del celebre "Liberazione animale", può essere un interlocutore un po' più credibile. Sempre partendo da un punto di vista utilitarista, ha infatti proposto un criterio, certo un po' paradossale, su quando considerare giustificabile la vivisezione. Il ragionamento del filosofo australiano è il seguente. Se si riuscisse a provare che un unico esperimento può essere in grado di curare una grave malattia, come ad esempio la leucemia, sarebbe giustificabile. Come decidere però che siamo in presenza di un tale esperimento?

"Dal momento che il pregiudizio specista, come il pregiudizio razzista, è ingiustificabile, un esperimento non può essere giustificabile se non quando è d'importanza tale che anche l'uso di un umano cerebroleso lo sarebbe. Questo non è un principio assolutista. Io non credo che sperimentare su un umano cerebroleso non possa mai essere giustificabile. Se fosse davvero possibile salvare numerose vite con un esperimento che ne togliesse una sola, e che non esistesse alcun altro modo di salvare tali vite, sarebbe giusto fare l'esperimento" (Peter Singer, Liberazione Animale)



La prospettiva di Singer è quindi rigorosamente utilitarista, ma in essa non esiste più alcuna arbitraria distinzione tra individui sulla base della specie di appartenenza. Viene cioè eliminata la dicotomia tra sperimentazione animale e sperimentazione umana. Se siamo pronti, per il bene della società (a questo punto, e più giustamente, non solo umana) a sacrificare anche degli esseri appartenenti alla nostra specie ma aventi un livello di coscienza o una capacità di provare dolore paragonabile a quella di un individuo appartenente ad un altra specie vivisezionabile, allora la vivisezione è giustificabile.

Del resto la vivisezione potrebbe essere necessaria anche per il benessere animale. Di fronte ad un epidemia, ad una malattia potrebbe essere giustificabile sperimentare e uccidere un animale per salvarne molti altri.

Il criterio di Singer, anche se interessante per il suo tentativo di rifuggire da semplificazioni irrazionaliste, rischia di peccare comunque di astrattezza. Se la ricerca medica è in mano, come di fatto lo è, a multinazionali, o a stati influenzati dai grandi interessi economici, nessuno ci garantisce che questo criterio invece di portare ad una limitazione del sacrificio degli individui (i più deboli o marginali) non ne causi l'aumento.

Tra l'altro la vivisezione umana porterebbe certamente più certezze scientifiche e quindi vantaggi rispetto a quella animale. Ma sarebbe giustificabile?

Come ricorda Tom Regan nessun serio difensore dei diritti umani potrebbe sostenere un tipo di ricerca simile. Non ci resta che uscire dalla prospettiva utilitarista, e riconoscere che ogni essere senziente deve essere rispettato, a prescindere dall'utilità sociale che il suo sacrificio può produrre.

E' sbagliato ledere la nostra integrità fisica, toglierci la libertà, o porre fine alle nostre vite solo perchè gli altri possano trarne dei benefici. Questo vale non solo per noi ma anche per i nostri compagni di viaggio più deboli, ma che comunque possono provare dolore e sono evidentemente soggetti di una vita.

Non c'è altro motivo per discriminarli che non la legge del più forte. "Non può venire nessun bene dal male che facciamo. La vivisezione è quella sorta di male che non dovremmo mai commettere" (Tom Regan, Gabbie Vuote)

L'individuo, anche non umano, ha una dignità che la società non può mai arrogarsi il diritto di calpestare. Il fine non giustifica i mezzi.

Non è solo una questione di ricerca scientifica (che tra l'altro ritengo che sia uno dei valori fondamentali della nostra cultura, sperando, forse un po' utopisticamente che venga sottratta dal controllo e condizionamento del potere politico ed economico).

La battaglia contro la vivisezione è una battaglia per la difesa dei diritti dell'individuo (in questo caso non umano) contro i soprusi del più forte, per il rispetto della singola vita senziente.

Certo la lotta contro la vivisezione è e sarà una battaglia lunga.

E' difficile aspettarsi, oggi, risultati, se non parziali e contraddittori (se si chiude uno stabilimento qui, se ne aprirà uno la).

La nostra è una società piena di profonde ingiustizie, autoritaria e violenta.

L'etica e i diritti dell'individuo, come sappiamo, non sono tenuti proprio in gran conto, ma abbandonare la speranza che le cose possano cambiare non è comunque una gran soluzione. ■

**Luca Cartolari**

# ANNO NUOVO. Lo Stato sono loro

Siamo ad inizio di un nuovo anno, e quello che ci siamo lasciati alle spalle ha visto la nazione italica governata dall'ormai famoso governo dei "tecnici" che ha sostituito quello dei politici, che per l'occasione era di destra; i tecnici hanno goduto di un viatico politico di ispirazione centro-destra-sinistra, in realtà il governo Monti è stato nei fatti un esecutivo marcatamente liberista e di destra che ha goduto del sostegno di quella falsa sinistra rappresentata dal PD di Bersani.

Come ogni fine anno si tirano le somme di quello che si è realizzato ed è giusto che anche noi cittadini proviamo a capire cosa ci ha regalato il "tecnico" Mario Monti, avendo presente che noi non abbiamo la pretesa di impartire lezioni di economia ai professori della Bocconi, ovviamente loro capiscono tutto, noi invece proviamo ad improvvisare partendo dalla nostra quotidianità. Possiamo provare a partire dall'IMU sulla prima casa, quasi sempre fatta col sudore della povera gente, se proprio si deve tassare si tassino i proprietari che possiedono decine di appartamenti che quasi sempre non dichiarano gli affitti ed evadono migliaia di euro all'anno, e si tassino gli immobili del clero veri vampiri sociali che ammorbano la società italiana. Poi abbiamo l'aumento dell'IVA che aumenta automaticamente il costo della vita e quindi deprime anche i consumi di stretta necessità esistenziale, e dopo sono anche capaci di fare la retorica sullo sviluppo economico, conveniente a noi masse popolari, quando sappiamo tutti che giova solamente alle classi dominanti. Continuando ci sono le accise che con la scusa delle calamità diventano vere e proprie tasse aggiunte e che durano per l'eternità; tutti ormai sappiamo che ancora paghiamo le accise per la guerra in Abissinia, per il Vajont e per ancora ridicole giustificazioni superate da generazioni. Sappiamo che gravare il costo della benzina con le accise aumenta pesantemente il costo della vita, specialmente sui prodotti di prima necessità visto che il primo effetto è l'aumento del trasporto e che disgraziatamente da noi quasi tutto è veicolato su gomma. E che dire del ticket sanitario, anche il signor Crocetta a fine anno in Sicilia lo ha aumentato, che ormai arriva quasi a coprire il costo del medicinale ed in certi casi aumenta lo stesso. I professori se ne fregano che la previdenza sanitaria e la pensione sono diritti acquisiti e lautamente pagati dai lavoratori e dalle lavoratrici con i contributi che ogni anno gli vengono rapinati dai loro sempre più miseri guadagni; non si devono fare pagare le malefatte di chi ha gestito gli enti di previdenza acquistando beni inutili o pagando stipendi esorbitanti per i burocrati parassitari, deve pagare il ricco e chi non ha mai pagato. Meravigliosa poi la grande genialata del Redditest o Redditometro, che altro non è che un controllo schiavistico di un sistema demodittatoriale, e poi ovviamente ci fanno la filippica della privacy, ma di quale privacy cianciano se è legge effettuare controlli bancari a tua insaputa, ovviamente nei conti dei poveracci, i conti bancari dei signori dello sfruttamento sfuggono scientificamente a tali controlli.

Ovviamente il signor Monti con la sua allegra banda di centro-destra-sinistra si è attentamente guardato dal decurtare significativamente i compensi di chi gestisce lo stato e dunque pretende di governare la nostra vita, le mille prebende e compensi sono sempre lì, come non pensare a gentaglia come Fiorito, Minetti, Mauro, Bossi e feccia simile. Certo scorrendo le misure economiche montiane inevitabilmente notiamo che è stata risolta la crisi, che si sono pareggiati i conti, solo che si omette di dire che è stata risolta la crisi delle classi dominanti, della confindustria, dei burocrati di partito e di sindacato, di tutti governanti, gli uomini e le donne di stato, dell'economia, delle banche, delle assicurazioni, degli eserciti, della chiesa, per i subalterni, i proletari, i dominanti rimangono solamente le bastonate.

Ma questa è la natura delle cose, i governanti fanno il loro meschino lavoro, il problema è che chi sta sotto la piramide sociale deve fare un passo avanti e capire che non è con la diminuzione dei parlamentari, con il cambio di simboli di partito o di materiale umano dentro gli istituti di retorica parlamentari o negli enti locali che ci si può emancipare, chi ancora pensa che lo stato siamo noi fa l'errore basico di tutto.

Lo stato sono loro, gli sfruttatori, gli oppressori, di centro, di destra o di sinistra, esso va abbattuto e non riformato come un Grillo od un Ingroia qualsiasi vanno blaterando, ricordiamoci sempre che "l'emancipazione dei lavoratori deve essere opera dei lavoratori stessi". ■

**Vanni Giunta**

## Novità Edizioni La Fiaccola

**Giuseppe Rensi**, "Apologia dell'Ateismo", introduzione di Renato Chiarenza, collana Anteo, pp. 80, euro 6,00

**Pierino Marazzani**, Calendario di effemeridi anticlericali 2013, euro 6,00.

Richieste a Giovanni Giunta, via T. Fazello, 133 - 96017 NOTO (SR), ccp n. 78699766, tel. 0931 894033. Email: info@sicilialibefrtaria.it

# AL DI QUA. In trincea! in trincea!

Ce la sta mettendo tutta nostra madre Chiesa a ricostruire un centro partitico democristiano che possa tornare ad essere l'asse attorno a cui ruota la politica italiana. Ben posizionata nel PD, vuole però maggiori garanzie, e così eccola sponsorizzare la lista Monti-Casini-Montezemolo, che intanto, con quel suo 15% emerso dai sondaggi si candida ad essere l'ago della bilancia del futuro governo. Questo vuol dire grande potere di ricatto, praticamene massima garanzia per l'erogazione di fiumi di denaro pubblico verso i canali cattolici e paralisi di ogni progetto di legge che possa scardinare anche superficialmente i "valori intoccabili" della Chiesa: matrimonio e famiglia in testa, cioè niente provvedimenti sulle coppie di fatto e continuo attacco all'aborto e all'autodeterminazione degli individui in materia di sessualità.

**L'appoggio** a Berlusconi, oltre che impopolare è per adesso considerato sprecato, poiché l'asse della politica italiana si sta spostando verso il centro-centro sinistra, e quindi con la destra meglio mantenere il controllo di determinate aree e personaggi, più che uno schierarsi ufficiale con.

La vicenda IMU è stata una tempesta in una acquasantiera; grazie a Monti, con il Decreto legge del 19 novembre scorso il privilegio dell'esenzione è stato mantenuto, mentre le scuole private cattoliche hanno succhiato più risorse di quelle andate alle scuole pubbliche. Come per l'apparato militare, anche per quello clericale non vi è crisi che tenga. Il governo Monti si è dimostrato fedele servitore, e il professore è stato sponsorizzato quale candidato della coalizione "civica".

Per rimanere in tema (di soldi), giovedì 20 dicembre, è stato presentato alla stampa, il nuovo Regolamento della Prefettura degli Affari Economici della Santa Sede, approvato lo scorso 22 febbraio (che volete, quando si deve mettere mano ai regolamenti della finanza vaticana, sono un po' lentucci…). Per il direttore della Sala Stampa Vaticana, il gesuita padre Federico Lombardi, "si tratta di un ulteriore passo avanti nel cammino verso la trasparenza degli organismi della Santa Sede". In realtà il Vaticano ha compiuto questo passo sotto la minaccia di gravi sanzioni da parte dell'UE, che in più occasioni ha considerato le banche vaticane centri di malaffare e riciclaggio.

**Il Regolamento** è stato presentato ai capi di dicastero vaticani, alla presenza del cardinale Segretario di Stato, Tarcisio Bertone, in un convegno a porte chiuse svoltosi il 18 dicembre nella Sala Vecchia del Sinodo. "Con questo Regolamento – ha spiegato ai giornalisti il cardinale Giuseppe Versaldi, presidente della Prefettura degli Affari Economici della Santa Sede – si vuole ridare alla Prefettura la sua piena valenza originaria", così come scaturì al momento della sua istituzione, all'indomani del Concilio Vaticano II (1967). Dietro le parole, i fatti: non possiamo continuare a farci sputtanare a destra e a manca, e dobbiamo dare una parvenza di legalità alla nostra struttura finanziaria. Tanto vero che il porporato ha sottolineato il superamento del principio della "pura fiducia nei soggetti preposti", fondamentale per vincere la "tentazione" di fare i mariuoli, così presente nel mondo degli affari vaticani. Non si tratta, ha spiegato Versaldi, di una mancanza di fiducia nelle persone, ma di una coerenza con il fatto che "uno dei dogmi della Chiesa cattolica è il peccato originale. Quindi, anche l'uomo più buono può essere tentato e c'è bisogno di organismi di controllo senza mancare alla carità, ma per favorire la giustizia nella verità". Si ammette, tra le righe, che c'è stata e c'è poca santità anche nel cuore del cattolicesimo mondiale, e che alle tante inchieste ancora aperte, questo "rinnovamento strutturale e funzionale della Prefettura degli Affari Economici", dovrebbe rispondere permettendo di "accertare la verità", anche se questo richiede un "processo lento e graduale", ricorrendo, quando necessario, ad una evangelica "correzione fraterna".

Altro che "sostenere l'azione spirituale della Chiesa e la sua credibilità, attraverso l'uniformazione ai criteri internazionali", qua siamo di fronte ad un tentativo di salvarsi le chiappe in extremis. Tanto più che la finanza cattolica è sotto pressione da parte della Procura di Roma (PM Stefano Rocco Fava), e proprio sotto le feste la Banca d'Italia ha disposto la revoca del servizio bancomat e carte di credito internazionali gestiti dalla Deutsche Bank Italia, in seguito agli sviluppi dell'inchiesta sul riciclaggio ruotante attorno allo IOR, che vede indagato l'ex presidente Gotti Tedeschi per operazioni poco trasparenti.

**Cambiando** argomento, vi invito a leggere l'articolo in ultima pagina di Emanuele Amodio, che riflette sul rapporto chiesa-religione cattolica e violenza sulle donne, a partire dalla famosa lettera di Don Piero Corsi, parroco di San Terenzo a Lerici che accusava le donne di essere la principale causa della violenza che subiscono a causa dei loro atteggiamenti e comportamenti. Una posizione non certo isolata, ma che si inquadra nei postulati della religione cattolica; affatto minoritaria, come qualcuno vorrebbe far credere, e che la gerarchia vaticana si è gestita con una imbarazzante definizione di "vicenda grave e triste" (Bagnasco), che è come dire: quisquiglie.

In realtà sul tema spinoso del sesso diabolico, la posizione della chiesa rimane quella di duemila anni fa, quella dei roghi e dell'inquisizione, quella che ha sempre giustificato ogni sorta di discriminazione. Il 13 dicembre papa Razzinger ha benedetto Rebecca Kadaga, presidente del parlamento ugandese, e principale estentrice delle legge sulla pena di morte per i colpevoli di atti omosessuali, legge poi modificata "lievemente", che adesso prevede "solo" sanzioni molto gravi per gli omosessuali. Ebbene, quest'incontro in Vaticano è un coerente avallo dell'omofobia della Kadaga e con essa di tutto il mondo, tanto più che il papa ha ribadito per l'occasione che il matrimonio gay "è un'offesa contro la verità della persona umana" e "una ferita grave inflitta alla giustizia e alla pace". Insomma, cari lettori, loro sono sempre in trincea, con le armi puntate su ogni singulto di libertà. E noi, che facciamo? Possiamo limitarci a riportare queste sconcezze? Non sarebbe meglio cominciare a scavare le nostre di trincee? ■

**Fra' Dubbioso**

## ■ Notiziario anticlericale

**Ex.** Un ex manager di compagnia petrolifera sarà il capo spirituale della chiesa anglicana. Justin Welby, vescovo di Durhan e prete dal '92 è in *pole position* come nuovo vescovo di Canterbury. Tradizionalista, è ostile alle nozze gay ma non ai vescovi donna.

**Angli-cani**. Un alto prelato anglicano in pensione, il reverendo Peter Ball, è stato arrestato in novembre nella sua casa di Langport, nel Somerset (Inghilterra). L'ex vescovo di Lewes e Glaucester è sospettato di abusi sessuali su otto giovani tra i 12 e i 20 anni, avvenuti nel decennio 1980-90.

**Sabbia**. Il governo australiano ha ordinato una commissione d'inchiesta sulle accuse di interferenza nelle indagini su preti pedofili nel New South Wales. Il detective Fox, che indaga sugli abusi nei confronti di 400 vittime, ha accusato le gerarchie cattoliche di inerzia ed insabbiamento.

**Contro.** A metà dicembre, in Francia, ci sono state due giornate di manifestazioni contro la legge del governo socialista che introduce nozze e diritto di adozione per le coppie gay. I cortei svoltisi in dieci città erano indetti dall'Associazione delle famiglie di Francia, dai "musulmani patrioti" e da gruppi della sinistra moderata; erano presenti a titolo personale anche dei vescovi. Nella seconda giornata hanno manifestato i cattolici estremisti di "Civitas". ■

**L'indemoniata**

## ■ LIBRI

# Ragusa un po' meno grande

**"Breve trattato sulla decrescita serena" di Serge Latouche**

Un freddo giorno di dicembre l'usuale torpore ragusano viene scosso da una conferenza di Serge Latouche. Sì, il teorico della decrescita s'è spinto fin sugli Iblei; la cosa che ha fatto più sensazione, però, non è stata la sua presenza, quanto l'organizzazione dell'evento a cura di una sedicente "associazione culturale" che ha nel simbolo quelle "ciùse" che a Ragusa ormai non ci sono più. (A beneficio dei lettori non ragusani: tale associazione, vero e proprio movimento politico ben insediato all'Ars, è diretta emanazione del sindaco che più d'ogni altro ha contribuito alla cementificazione della città e alla totale sparizione di campi verdi dal panorama cittadino).

Turandoci il naso per bene, abbiamo deciso di andare ugualmente a sentire Latouche. Effettivamente, dietro un tripudio di giacche eleganti e colletti ben inamidati nelle prime file, la chiesa (sì, a Ragusa gli auditorium si allestiscono sugli altari...) era gremita soprattutto di gente a vario titolo di sinistra. Da bravi anarchici prendiamo posto a terra, purtroppo ai piedi di personaggi poco raccomandabili dalla scarpa ben lustra. Nella conferenza Latouche ha ripercorso esattamente quel che si può trovare nel "Breve trattato sulla decrescita serena" (Bollati Boringhieri 2008) con l'ovvia sintesi dovuta all'oralità. Concetti che i nostri lettori conoscono bene (ne abbiamo già parlato nel numero di maggio 2011, pochi giorni prima delle ultime fatali elezioni comunali): partendo dalla limitatezza del pianeta e delle sue risorse, e constatando che il capitalismo mira a una crescita sfrenata e "infinita", Latouche sostiene che dobbiamo invertire la rotta riducendo i nostri consumi e sgravando l'impatto sulla Terra – in una parola: "decrescita".

«La parola d'ordine della decrescita ha soprattutto lo scopo di sottolineare con forza la necessità dell'abbandono dell'obiettivo della crescita illimitata, obiettivo il cui motore è essenzialmente la ricerca del profitto da parte dei detentori del capitale, con conseguenze disastrose per l'ambiente e dunque per l'umanità». Vediamo bene come Latouche, pur non essendo esattamente anarchico, sia fermamente anticapitalista oltre che ambientalista. La decrescita prevede l'abbandono della fede nella crescita, trasversale ai vari movimenti politici (compresi quelli autodefinentisi "comunisti" che tanto tengono alle fabbriche inquinanti...). «Il suo obiettivo è una società nella quale si vivrà meglio lavorando e consumando di meno».

Latouche denuncia con forza le tre "molle" della società della crescita: «la pubblicità, che crea il desiderio di consumare, il credito, che ne fornisce i mezzi, e l'obsolescenza accelerata e programmata dei prodotti, che ne rinnova la necessità». Inutile dire che nella società ideale prospettata dalla decrescita queste tre «istigazioni a delinquere» andrebbero estirpate e abolite. Altro punto cruciale su cui si sofferma Latouche è l'esternalizzazione dei costi della crescita, che vengono fatti ricadere sui dipendenti, sui paesi del Sud, sui servizi pubblici, sulle generazioni future e soprattutto sulla natura, «diventata al tempo stesso fornitrice di risorse e secchio della spazzatura». La modesta proposta di Latouche è quella dell'istituzione di una "ecotassa" che faccia pagare ai produttori il prezzo subito dall'ambiente a causa di inquinamento, trasporti, imballaggi e così via.

Affinché la decrescita possa essere una "utopia concreta", Latouche individua «un circolo virtuoso di otto "R": rivalutare, riconcettualizzare, ristrutturare, ridistribuire, rilocalizzare, ridurre, riutilizzare, riciclare». «Questi otto obiettivi interdipendenti possono innescare un processo di decrescita serena, conviviale e sostenibile». Le otto R si spiegano da sé; rinviamo il lettore all'opera di Latouche per ulteriori dettagli. Mettiamo in evidenza solo il fatto che le prime R implicano un cambio di mentalità – per dirla con Ivan Illich, pensatore al quale Latouche si rifà esplicitamente, una "decolonizzazione dell'immaginario" – senza la quale la riduzione dei consumi, il riutilizzo e il riciclo rimarrebbero impensabili. Bisogna inoltre ridurre l'orario di lavoro e «ritrovare le dimensioni della vita che sono state rimosse: il tempo per fare il proprio dovere di cittadino, il piacere della produzione libera, artistica o artigianale, la sensazione del tempo ritrovato per il gioco, la contemplazione, la meditazione, la conversazione, o semplicemente la gioia di vivere».

Il resto del libro si sofferma sulla decrescita come progetto politico, giungendo a proporre un vero e proprio programma elettorale in cui il primo punto è «recuperare un'impronta ecologica uguale o inferiore a un pianeta» e il resto è tutto un corollario a codesta premessa (introdurre ecotasse, rilocalizzare le attività, restaurare l'agricoltura contadina, ridurre il tempo di lavoro e lo spreco di energia, penalizzare la pubblicità). Latouche inoltre, forse deluso dall'esperienza con le sinistre parlamentari, tiene a puntualizzare come il suo movimento non sia né di destra né di sinistra (per quanto naturalmente più vicino a quest'ultima) proprio perché la crescita è purtroppo un'ideologia ampiamente condivisa lungo tutto l'arco costituzionale. Il suo obiettivo, pertanto, non è quello di fondare un partito o un "movimento", ma «far sentire un peso nel dibattito, influenzare le posizioni dei diversi attori politici, far prendere in considerazione alcuni argomenti, contribuire a far evolvere la mentalità».

Forse è proprio in base alle suddette ragioni se Latouche è intervenuto in quel covo di cementificatori (comunque, come detto, in minoranza nell'auditorium); più probabilmente non sapeva nulla dello scellerato andazzo della politica locale. Le tensioni in sala erano palpabili; alla fine della conferenza c'è stato un dibattito in cui nessuno, con la parziale eccezione del presidente di Legambiente, ha avuto il coraggio di ricordare gli stupri paesaggistici compiuti allo slogan di "Ragusa ancora più grande" (alla faccia della decrescita!). Bastava poco, è vero; alla fine forse ha prevalso il rispetto verso l'ospite. Chissà se gli alfieri del territorio, dopo la conferenza, hanno avuto la "faccia" di portare Latouche a visitare il porto di Marina piuttosto che Ibla. ■

**Davide Tomasello**
www.davidetomasello.it

**NUOVO INDIRIZZO**
**NUEVA DIRECCION**
**NOUVEL ADRESSE**
**NEW ADDRESS**

Prendere nota del nuovo indirizzo del giornale: Sicilia Libertaria - via Garibaldi 2 / A - 97100 Ragusa - Italia

## SICILIA PUNTO L EDIZIONI - NOVITA'

**Emanuele Amodio**, "Stupor Mundi. Federico II e le radici dello Stato moderno", pp. 48, euro 4,00

**Roberto Nobile**, "L'ospedale della lingua italiana- Dove le parole usurpate dalle omologhe americane trovano cura e conforto , pp. 120, euro 7,00.

**Antonio Mazzeo**, "Un ecoMUOStro a Niscemi - L'arma perfetta per i conflitti del XXI secolo", pp. 48, euro 4,00.

Richieste a Sicilia Punto L, vico L. Imposa, 4 - 97100 Ragusa. Versamenti sul ccp n. 10167971 intestato a Giuseppe Gurrieri - Ragusa. Catalogo su www.sicilialibertaria.it - email: info@sicilialibertaria.it

## Musica. *Il ruolo sociale della cattiva musica*

# Chi si contenta muore e non lo sa

Si sa come vanno le cose sotto le feste: la gente non sa più cosa inventarsi per dare fastidio e tira fuori regali che non si capisce se sono una presa per il culo o, appunto, un regalo. "Un piccolo Natale in più", ventisei classici di Natale interpretati da Claudio Baglioni, ad esempio; che appena l'ho visto ho pensato di impanarlo e servirlo per cenone ai topi del quartiere, gente notoriamente dalla bocca buona e con abbondante pelo sullo stomaco.

Occorreva un batticarne e così ho pensato di usare un libro, giusto per dare un senso a una di quelle cose che ci riempiono casa di acari e polvere. Uno di Proust, ad esempio, che non si capisce a cos'altro possano servire tutti quei chili di carta scritti per raccontare dei biscotti della zia. Mi sono indirizzato verso quelli più voluminosi e ne ho scelto uno con il titolo più fesso degli altri: "I piaceri e i giorni". Poi ho iniziato a inumidire il cd per fare scorrere meglio il batticarne ma, appena è venuto a contatto con il disco di Baglioni, il libro è esploso all'improvviso.

**Solo** un foglio è riuscito a sopravvivere ai ragli d'asino, alla puzza di uova marce e al fumo che provenivano dal disco e che avevano invaso la stanza. Una pagina dove si poteva leggere: "Detestate la cattiva musica, non disprezzatela. Dal momento che la si suona e la si canta ben di più, e ben più appassionatamente di quella buona, ben di più di quella buona si è riempita a poco a poco del sogno e delle lacrime degli uomini. Consideratela per questa degna di venerazione". Va bè', ho pensato: questo non aveva mai messo sul lettore il cd "Inedito" della Pausini. Che cosa ne poteva sapere lui di cattiva musica?

Solo che il foglio sopravvissuto all'esplosione non mollava facilmente, anzi continuava così: "Il suo posto, nullo nella storia dell'arte, è immenso nella storia sentimentale della società. Il rispetto, non dico l'amore, per la cattiva musica non è soltanto una forma di quel che si potrebbe chiamare la carità del buon gusto o il suo scetticismo, è anche la coscienza del ruolo sociale della musica". Figuriamoci! Il tipo si era fatto foderare la stanza di sughero perché il rumore gli dava fastidio. Vatti ad ascoltare l'ultimo di Baglioni, ho pensato, che se riesci a sopravvivere all'otosquamospirosi poi ne riparliamo.

**Certo:** se uno dice "coscienza del ruolo sociale della musica" l'interlocutore ha un attimo di sbandamento, specialmente se ha cambiato spacciatore da poco.

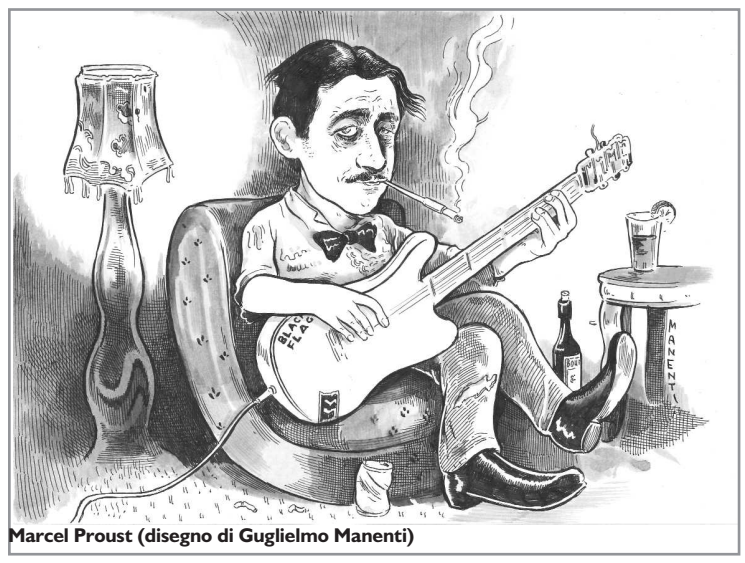
Sono parole che fanno il loro effetto e che, complice l'assunzione di prodotti natalizi di un'industria alimentare agli estrogeni, può provocare qualche crisi di coscienza. Quelle che di solito accompagnano le digestioni complicate. Non a caso i coccodrilli, in fase di digestione, piangono.

Così ho iniziato a piangere anch'io. Nel frattempo ripensavo a tutte quelle volte che ho parlato male dei critici musicali, del festival di Sanremo, della Pausini, di Apicella, del pulcino Pio e di tutti gli altri pupazzi delle sette note. Articoli dove, di questa musica, sentivo il dovere di pensarne, scriverne male.

Un riflesso condizionato. Mai però che mi era venuto in mente di chiedermi il perché di questo pregiudizio sfavorevole, tenace e vischioso che affettuosamente albergava nelle mie orecchie. Non sarà stato per caso – appunto- un pregiudizio?

E' vero, la pubblicità rimpiazza il talento, lo fabbrica, lo inventa; viviamo in un mondo dove le sfilate di moda o la cucina sono i punti di riferimento centrali della vita culturale e stanno scalzando l'arte e la filosofia.

**Si sa** che il nostro primo, vero bisogno è il bisogno di un nemico. Si sa che subito dopo viene il bisogno di un capro espiatorio da scegliere, possibilmente, tra i "diversi". Perché questa musica da centro commerciale non è fatta per tutti. E' fatta soprattutto per gli altri, quelli diversi da noi. Per la signora del piano di sopra, il giornalaio sotto casa, il pensionato dell'appartamento accanto. Per tutti coloro – sono tantissimi- che non hanno un abbonamento a Sicilia libertaria, non hanno mai ascoltato "Déserts" di Varèse e se ne impippano della scuola di musica elettronica di Colonia o di musica concreta di Parigi. Che sono in tanti; anzi tantissimi.



Marcel Proust (disegno di Guglielmo Manenti)

**Ma non** ci passa mai per la testa che la musica che disprezziamo possa significare per loro cose diverse che per noi. Tutti si dichiarano, ci dichiariamo, appassionatamente interessati a capire gli altri, i diversi da noi. A patto però che vivano fra gli indios in Amazzonia, fra i pigmei in Africa, fra gli sciamani nelle tundre della Mongolia. Allora sì che li comprendiamo. Troviamo altamente significativi i loro usi e costumi, le loro abitudini di vita. Se si tratta invece dei nostri vicini di casa, allora no. Non ci passa mai per la testa che queste musiche possano significare qualcosa di diverso che per noi.

E poi, diciamo le cose come stanno: la musica non è uno strumento adatto per guardare dentro le persone. Ci mostra le facce, ma sono facciate e al di là non si può andare: dietro c'è un mondo. Proprio come diceva quel poeta russo che si mangiava i bambini: "Ognuno/ha un mondo misterioso/tutto suo/e in esso c'è l'attimo più bello/e l'ora più angosciosa/solo che noi non ne sappiamo niente."

Insomma, mi ero proprio commosso e stavo per telefonare al mio nuovo spacciatore per ringraziarlo quando ho sentito la vicina di pianerottolo, una signora di una certa età che non si perde un festival di Sanremo, cantare. Era una canzone di Sergio Endrigo del 1968, "Perché piangi fratello" e faceva così: "Chi si contenta muore e non lo sa".

**Complici** le stonature della mia coinquilina e questo verso di Endrigo, immediatamente è svanito l'effetto psichedelico di quella paginetta di Proust e sono ritornato in me. Basta, mi sono detto: strappo quest' articolo e ne preparo subito un altro. Su "Vexations" di Satie, che così i lettori della "Recherche" e tutti gli altri perditempo imparano a fare i sentimentali e i buoni a tutti costi. Che se lo ascoltassero loro, l'ultimo cd di Baglioni, se ne avevano il coraggio. ■

**Aldo Migliorisi**

# WEB. Contro lo stato la lotta, contro la lotta gli psicofarmaci

Il "caso" Francesco Mastrogiovanni e la mobilitazione politica ed umana che ne è scaturita, hanno avuto come conseguenza positiva il riaccendersi di un interesse per la questione psichiatrica, solitamente oggetto di discussione per una cerchia molto ristretta. Le ragioni di condivisione della scelta pro-psichiatria sono riconducibili, grosso modo, a due atteggiamenti. Il primo è quello di chi considera la psichiatria una scienza, una branca della medicina come la cardiologia o l'ortopedia. Di conseguenza non si può discutere della scienza in sé; se ne possono, tutt'al più, criticare le forme scorrette, le cattive applicazioni. Nulla andrebbe detto, oggi, sul TSO, "correttamente" usato, così come nulla da dire ieri (ieri?), andava detto sull'elettroshock, sulla lobotomia, sulla contenzione. Questo atteggiamento è tipico di chi, spesso in buona fede, presuppone una scienza neutrale, un sapere disarticolato dal potere. L'altro, palesemente in mala fede, appartiene a chi è perfettamente cosciente di cosa significhi, in termini di potere, distinguere la "normalità" dalla "devianza". Ma anche sul fronte opposto, quello che può essere genericamente definito "antipsichiatrico", le posizioni sono tutt'altro che univoche e assolutamente definite. Se è un dato di fatto che scaturiscono tutte da una medesima critica alla società autoritaria, sia nella versione capitalistica che in quella del socialismo di stato, è pur vero che le pratiche si differenziano, e non di poco. Quando dalle elaborazioni di stampo "controculturale" di Cooper o Laing, passando per Foucault, si giunge alle esperienze di Basaglia ed alla chiusura dei manicomi, la pratica antipsichiatrica diventa problematica: il confronto con la realtà crea comunanza ma anche divisioni. Per avere un'idea di queste esperienze e di questi approcci, un buon punto di partenza può essere: http://www.antipsichiatria-bologna.net/, cui fa riferimento il Centro di Relazioni Umane, che si definisce un gruppo antipsichiatrico libertario. Un altro sito ricco e aggiornato è http://www.associazionepenelope.it/, che raccoglie operatori che da parecchi anni svolgono la propria attività prevalentemente in Sicilia. Stupisce che molti siti, pur interessanti, non siano aggiornati più da tempo, come http://www.nopazzia.it/, http://www.ecn.org/antipsichiatria/ o http://www.ecn.org/telviola/. Il telefono viola, in particolare, si configura come uno strumento di pronto intervento a sostegno di chi ha urgente bisogno in situazioni di disagio o di violenza psichiatrica, quale può essere un Trattamento Sanitario Obbligatorio. Materiale molto interessante, tra cui video, interviste, conferenze, libri, può essere scaricato da http://archive.org/details/principi_libertari_e_prassi_psichiatriche.

Che si possa ammettere un ricorso limitato e temporaneo a terapie farmacologiche o che lo si escluda a priori, che si possa collaborare con enti pubblici territoriali o si scelga la strada dell'assoluta autonomia, penso che non debba essere oggetto di dibattito ideologico, ma di una discussione spassionata e concreta, fatta caso per caso. Non dobbiamo dimenticare che il più grave ostacolo, che precede ed introduce ogni altro, è proprio il pregiudizio psichiatrico, di gran lunga più radicato del sessismo o della pulsione verso la violenza. Intanto le grandi imprese farmaceutiche allargano i confini della patologia psichiatrica fino a comprendervi progressivamente forme sempre più sfumate di disagio. Si comincia dai banchi di scuola, dove le difficoltà di apprendimento e di concentrazione, o una vivacità appena più accentuata del consueto, diventano oggetto di esame psicologico, neurologico, psichiatrico con annessa terapia "normalizzatrice". L'armadietto del bagno è sempre ben fornito di "tranquillanti" per combattere l'ansia o l'insonnia e quelle "goccine" sono proprio efficaci per toglierti l'incazzatura contro il padrone o contro lo stato. Le gabbie chimiche del disagio non temono il rigetto della camicia di forza o delle cinghie del letto di contenzione: sono invisibili, dolci, invitanti, ci "fanno stare bene" e non disturbano il manovratore mentre compie il percorso segnato. La nave dei folli, invece, non ha una rotta. Bisogna essere proprio pazzi per rinunciare alla tranquillità. Pazzi, oppure anarchici! ■

**Squant!**

## BATTAGLIE E SCONFITTE DEI FERROVIERI RAGUSANI

**E' uscito "Battaglie e sconfitte dei ferrovieri ragusani. Dalla lotta contro i "rami secchi" a quella per una ferrovia moderna. (1986-2012)", di Pippo Gurrieri, Sicilia Punto L.**

*Questa è la storia di una resistenza, delle sue fasi più alte, entusiasmanti e coinvolgenti, e dei suoi momenti di delusione, amarezza, sconfitta.*

*E' una storia di ferrovieri che hanno amato e amano il loro lavoro, perché lo ritengono utile alla collettività, al servizio del territorio, e non strumento di calcoli opportunistici e di operazioni finanziarie affidati a managers figli dell'ideologia liberista.*

*E' la storia di una sfida alle logiche del mercato; una sfida – al momento persa -, foriera di insegnamenti validi per il futuro.*

*E' una storia di uomini che hanno coniugato la parola "lavorare" con quella di "lottare", dedicando energie, passioni, tempo, a una causa: salvare la ferrovia di un territorio sito ai margini dell'Italia, della rete ferroviaria nazionale, della stessa Sicilia: osare porre il tema del suo potenziamento, per affermare un diritto che altrove è stato, ed in parte è ancora, rispettato, ma che qui viene calpestato.*

*E' una storia di dignità.*

*E' la storia dell'esperienza di un'organizzazione di base, dei suoi protagonisti, dei suoi antagonisti, dei tanti e tanti lavoratori che, anche al di là delle appartenenze sindacali, hanno cercato di alzare la testa.*

*E' una storia di parte; di una parte che ha tentato, con sincera partecipazione, di mettere in moto il cambiamento.*

*E' una storia per riflettere e per ricordare; per capire anche le responsabilità di una disfatta; per non dimenticare l'impegno di quanti hanno dato il loro contributo a fianco dei ferrovieri affinché la Sicilia sud orientale non subisse una ulteriore umiliazione.*

*Agli uni e agli altri è dedicato questo lavoro.*

Il libro, illustrato, per complessive pagine 120, formato A4, ha un costo di euro 15,00; può essere richiesto telefonando allo 0932 651612, o via mail a: info@sicilialibertaria.it, oppure versando direttamente l'importo sul ccp n. 10167971 intestato a Giuseppe Gurrieri – Ragusa.

**Cinema.** *"L'Ora di Spampinato" (2012) di Vincenzo Cascone e Danilo Schininà*

# L'insurrezione delle coscienze

*a Franco Leggio*
*maestro e amico in anarchia...*
*è stato lui farmi comprendere che*
*il profumo delle rose di campo può*
*mutare il corso delle costellazioni...*

## I. La provincia babba

Dire la verità è un atto rivoluzionario (Gorge Orwell), sempre. Ecco perché ci sono tanti gazzettieri a libro paga del potere e pochi giornalisti che hanno l'ardire di scrivere, denunciare la politica del malaffare e le sue connivenze con mafie e fascismi d'ogni tempo.

*L'Ora di Spampinato* di Vincenzo Cascone e Daniele Schininà, è un esempio di cinema affabulato sull'insurrezione delle coscienze, in questo caso quella di un giornalista de L'Ora di Palermo — Giovanni Spampinato —... nella provincia babba di Ragusa il giovane apprendista-giornalista ha scritto su affari sporchi, colpi di Stato e fascismi montanti dell'italietta del restauro catto-demo-comunista... dopo il suo assassinio gli viene "data" la tessera dell'ordine dei giornalisti e il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano (un uomo sinistro, buono per tutte le stagioni dei poteri forti), gli conferisce il premio "Saint Vincent" per il giornalismo alla memoria.

Alcuni anni dopo la morte di Spampinato, le indagini dei magistrati troveranno nei suoi scritti le tracce della collusione tra neofascisti, criminali comuni e servizi segreti deviati, conosciuti come "Gladio". Peccato che in vita i suoi articoli contro il fascismo, "cosa nostra" e la corruzione dei politici non abbiano scosso la sensibilità né l'intervento dovuti, nemmeno dal partito di riferimento del giornalista (PCI). Non ci stupisce. Le "mosche cocchiere" del PCI sono sempre state dalla parte dell'ideologia repressiva e i loro eredi (stavo per dire escrementi) di adesso (PD) sono a guinzaglio dell'oligarchia finanziaria.

Le inchieste di Spampinato (non sempre bene accette nell'ambiente dei corrispondenti in Sicilia...) insinuavano che Catania, Siracusa, Ragusa... erano crocevia di attività clandestine tra l'estrema destra, la mafia e le istituzioni, all'interno di un piano eversivo nazionale e internazionale. Nel 1972 il giornalista avrà modo di incontrare anche gli anarchici ragusani e su L'Unità e L'Ora denuncerà il tentativo d'infiltrazione nel movimento anarchico di Vittorio Quintavalle, figlio di un militante del fascismo romano, vicino a Junio Valerio Borghese (comandante della "X Mas" nella Repubblica di Salò). Il marcio del colpo di Stato nero era nell'aria e i politici razzolavano — sempre più maleodoranti di menzogne — come ratti su un cumulo di spazzatura.

*L'Ora di Spampinato* racconta la vita corta di un giovane che voleva fare il giornalista vero... c'è dentro, anche, la parte grande, migliore del popolo siciliano, quello di Ragusa, forse. Spampinato aveva compreso che la "notizia" va colta sul fatto e non attraverso le veline delle agenzie di stampa, come si usa ai nostri giorni... In un'epoca di mutamenti sociali, nel crescente smarrimento della politica, della cultura, della scienza, dell'arte... questo film singolare va a scrostare la benevolenza della comunicazione e mostra che l'alienazione (la disumanità) imperante fuoriesce da anni di falsità e sottomissione all'ordine istituito.

## II. L'Ora di Spampinato

*L'Ora di Spampinato* assembla ricostruzioni storiche, materiali d'epoca, articoli del giornalista, interviste appassionate e uno splendido fumetto di Guglielmo Manenti, per raccontare un omicidio di Mafia, quello di Giovanni Spampinato, corrispondente ragusano dell'Ora di Palermo. Spampinato lavora sul neofascismo in Sicilia... scopre collegamenti del traffico d'armi, opere d'arte, reperti archeologici, contrabbando di sigarette, droga... con i colonnelli greci ascesi al potere con un colpo di Stato, elementi neofascisti del ragusano ed eversori neri nel continente. Il giornalista scrive che il territorio ibleo non è sonnolento o pacificato, come si vuol far credere sui giornali... ma una zona grigia nelle mani invisibili (tutti sanno, nessuno parla) del potere mafioso che conduce alla "pista nera" delle stragi rimaste impunite.

Prologo. L'uccisione dell'ingegnere Tumino, ex-missino, ex-costruttore della Ragusa moderna, trafficante di arte antica, imprenditore in odore di mafia... porta Spampinato a cercare la verità sulla vicenda, nella quale sono indiziati (ci sono dei testimoni) Giovanni Cutrone, un truffatore legato agli ambienti di estrema destra a Roma, fondatore al suo paese di nascita (Chiaramonte) di una sezione dell'Uomo qualunque... e il figlio (dandy) del capo del tribunale di Ragusa, Roberto Campria. Solo l'Ora pubblica la notizia e l'articolo è firmato da Spampinato. La magistratura ragusana si occupa del caso con disinvoltura e seppellisce la verità tra le carte della burocrazia. Cutrone si rende irreperibile e Campria continua a fare il play boy nella città muta. La sera del 27 ottobre 1972, Campria uccide Spampinato nella cinquecento bianca del giornalista... gli spara a bruciapelo (con due pistole) davanti alle carceri di Ragusa e si costituisce alle guardie. Al processo i giudici lo riconoscono seminfermo di mente e gli danno 14 anni di reclusione, ne sconterà solo nove nel manicomio criminale di Barcellona Pozzo di Gotto (Messina), dove muore. L'omicidio di Tumino resterà ufficialmente senza autori.

Il docu-film di Vincenzo Cascone e Daniele Schininà si apre con uno spezzone documentario sulla gente festante di Ragusa, scesa in piazza in onore di Benito Mussolini... il Duce degli italiani tutti inaugura un fabbricato piuttosto brutto — la Casa del Balilla, costruito nella piazza dell'Impero — e insieme alla Casa del Fascio, il palazzo provinciale delle Corporazioni, sono magnificati dal giornalista del film Luce come "un complesso architettonico armonioso"... La barbarie a venire della teocrazia finanziaria e della corruzione della politica emergevano già nella periferia ragusana... gli scherani della mafia proteggevano i loro mandanti e macinavano la vita di dissidenti o spiriti "curiosi" che incrinavano i loro misfatti, come Spampinato. C'è da dire che il padre di Spampinato aveva fatto la resistenza in Dalmazia (si dice col grado di maggiore) ed era stato tra i fondatori del PCI locale. Il figlio però preferisce le rivendicazioni generazionali del sessantotto, legge Marx, Sartre, Gramsci e non accetta i torpori di una provincia dormiente. Va in aiuto ai terremotati del Belice, si avvicina all'Arci, alla Fuci, alla chiesa di base, collabora ai giornali L'opposizione di sinistra e Dialogo. La festa libertaria dell'immaginazione al potere del sessantotto infiamma il mondo e anche Ragusa.

A ridosso degli studi di Carlo Ruta sull'affare Spampinato (che mettono a fuoco le omissioni della procura di Ragusa sul caso Tumino e l'omicidio del giornalista che aveva portato all'attenzione pubblica le trame del neofascismo — non solo — nel territorio ragusano)... il docu-film di Cascone e Schininà riporta alla memoria quei fatti di sangue e il "nobilitato" locale (sostenuto da uomini d'"onore" e politici di taglio nazionale) è indicato tra i fiancheggiatori dell'omicidio di Spampinato. Il discorso filmico si avvale della ricostruzione attoriale intrecciata a interviste di storici, giornalisti, amici e il figlio di Tumino... giustamente la vita privata di Spampinato è lasciata in disparte... lo sguardo fermo, radicale, poetico degli autori s'addossa alle crepe istituzionali, colpevoli della vita spezzata del giovane giornalista e quel che più conta, mostra che il servilismo, le compromissioni, le convenienze sono parte di una burocrazia politica che (al culmine della propria indecenza mafiosa) fabbrica morti, sempre.

## III. Il film: uno sguardo dall'interno

I contributi/testimonianze di Giuseppe Baglieri, Gianni Bonina, Giuseppe Casarrubea, Michele Duchi, Pippo Gurrieri, Renzo Lo Presti, Giovanni Meli, Luciano Mirone, Franco Nicastro, Riccardo Orioles, Chiara Ottaviano, Giovanni Pluchino, Carlo Ruta, Marcello Sorgi, Marco Tumino... entrano nella tessitura cinetica (di grande pregio) e le loro parole, sovente svincolate da timori o prudenze occasionali, assumono lo splendore del vero nelle facce, posture, corpi di Giovanni Arezzo, Federica Bisegna, Massimo Leggio, Davide Migliorisi che emergono nell'interpretazione estraniante, atonale, perfino guittesca, propria alla commedia dell'arte.

Le immagini di Cascone e Schininà non dimenticano nulla... ricordano i costumi dell'epoca in "pezzi" tratti dal cinema, televisione, cinegiornali... come le sequenze del film di Germi, Divorzio all'italiana (girato nel ragusano), o la festa in una cellula del PCI, dove gli uomini ballano tra uomini sotto lo sguardo moralista (d'accatto) del compagno-segretario. C'è il festival di San Remo, i ragusani vestiti alla medesima maniera, seduti su seggiole di paglia al sole della piazza centrale... l'eccidio di Avola (1968), la strage di Piazza Fontana (1969), la rivolta di destra a Reggio Calabra (1970)... il sequestro e la morte di Mauro De Mauro, il fallito colpo di Stato del "principe nero" (Junio Valerio Borghese)... la strategia della tensione (manovrata dai servizi segreti italiani, massoneria, borghesia industriale, si saprà poi) fuoriesce dalle fotografie dei neofascisti (Stefano Delle Chiaie, Quintavalle), articoli, lettere di Spampinato... singolare è la voce fuori campo che accompagna l'intera architettura filmica e bene si fonde con le riflessioni, i dubbi, le inquietudini di Spampinato che "parla" in prima persona.

Il testo e l'adattamento di Flora Monello è avvincente, asciutto, teso a scoperchiare la verità e restituire il percorso del giornalista, senza mai dimenticare nomi e complici coinvolti nel suo omicidio.

La trattazione visuale di Cascone e Schininà è di grande forza espressiva e porge la catenaria dei fatti con notevole lucidità... un dispositivo avvincente, non proprio comune al documentarismo attuale, sempre teso a coniugare la cosa trattata e le necessità del palinsesto commerciale televisivo.

Gli autori fanno anche delle citazioni colte. Quando Campria gioca con le pistole (Smith & Wesson e Erma Werke) davanti allo specchio, il rimando a Robert De Niro di Taxi Driver è preciso. Di più. La chiusa è coinvolgente. Degna del miglior cinema francese, quello che ha espresso il reale magico delle periferie degli anni '40/'50 (Marcel Carné, per intenderci). Il giornalista alle prime armi, studente di filosofia che leggeva Marcuse, Pasolini, gli esistenzialisti, viene ammazzato nella sua cinquecento davanti al carcere di Ragusa da Campria, l'assassino getta una pistola sul sedile e con l'altra in pugno si consegna alla "legge" che, — come sappiamo —, dice che ha ■

**Continua a pag.6**

**L'Utopia possibile.** *La campagna per l'acquisto della sede a Ragusa*

# Casa, dolce casa

Oltre ottanta compagni, per due terzi locali, hanno preso parte il 6 gennaio all'inaugurazione della nuova sede del gruppo anarchico di Ragusa, in via Garibaldi 2 /A. C'erano poi compagni provenienti dalle province di Siracusa, Catania, Trapani e Palermo, ed anche un gruppetto da Milano, a rendere omaggio a questo importante traguardo dell'anarchismo ibleo e non solo, visto il significativo e fondamentale supporto che anarchici di ogni parte d'Italia e dall'estero, hanno dato e stanno ancora dando alla sottoscrizione. Una presenza carica di fraternità e solidarietà; una serata che ha permesso a molti giovani di conoscere molti "vecchi"; un momento di incontri e di scambi interessanti, in una sede troppo piccola per contenerli tutti.

Pippo Gurrieri si è occupato di intrattenere i presenti con un discorso inaugurale; ha ringraziato sia gli intervenuti che quanti hanno dedicato tempo e fatica al trasloco, e tutti coloro che hanno sottoscritto fino ad ora per rendere possibile questo progetto. Un pensiero particolare è stato rivolto a Franco Leggio, la cui militanza e la cui umanità è alla base di quanto oggi si riconosce nell'anarchismo ragusano e in parte isolano. Subito dopo ha ripercorso le tappe del lungo cammino del movimento anarchico in terra iblea, a partire dal "pioniere", il ferroviere Emanuele Gulì, che nel 1893 a Vittoria gettò le basi per la nascita del primo gruppo anarchico, passando poi a Giorgio Nabita, il sarto che nella stessa cittadina tenne alta la bandiera dell'anarchia fino al 1938; ha poi ricordato Giuseppe Alticozzi, anima dell'anarchismo provinciale nel dopoguerra, il quale, nella sua Modica, fu artefice di un periodo unico di attivismo e di propaganda, quindi è tornato a parlare di Franco Leggio, che in città, ma anche in giro per l'Italia, la Francia, la Spagna, fu coerente militante di mille battaglie, fondatore delle edizioni La Fiaccola e punto di riferimento sul piano nazionale e internazionale per migliaia di anarchici e simpatizzanti.

Al termine dell'intervento di Pippo, che ha commosso non pochi tra i compagni, suscitando interessi e curiosità in chi poco conosceva della storia dell'anarchismo di questa terra, si sono alzati i calici per un brindisi all'anarchia; quindi è seguito il sorteggio della lotteria di autofinanziamento, che ha rappresentato un significativo successo (540 biglietti venduti); è stato poi aperto il primo piano, dov'era sistemato il buffet, alla cui preparazione hanno dato un grande contributo Letizia, Giorgia, Bruna, Maria ed Elena, letteralmente preso d'assalto (in tre turni). La serata è andata avanti con bicchierate di vino e i canti anarchici di Nicoletta Fiorina e Santo Catanuto, accompagnati in coro dai compagni.

La sede, dove ancora fervono i lavori per il definitivo assestamento della redazione del giornale e soprattutto dell'Archivio Storico degli Anarchici Siciliani, è comunque già una realtà operativa, una vera conquista da parte degli anarchici.

La sottoscrizione (compreso i prestiti di alcuni compagni e la vendita dei libri in offerta) ha già raggiunto l'obiettivo del 50% dei 22.000 euro prefissatici. Ci sono ancora tre mesi e mezzo per raccogliere gli altri 11.000 euro occorrenti. Confidiamo nei singoli compagni, nei gruppi, nelle federazioni, che invitiamo ad attivarsi con qualsiasi mezzo e idea perché questo obiettivo possa essere definitivamente raggiunto.

### Come si può contribuire all'acquisto della sede:

Il sistema più semplice è quello di prendere parte alla sottoscrizione,

**I prestiti**

Facciamo appello anche a piccoli (e grandi) prestiti, che ci impegniamo a restituire in tempi decenti, e comunque da concordare, i quali però ci permetterebbero di raggiungere la mèta più facilmente e celermente. Naturalmente, a chi ci metterà a disposizione somme in denaro daremo tutte le garanzie richieste, oltre, ovviamente, la nostra parola di compagni.

**Iniziative locali**

Sul piano locale stiamo mettendo in campo una serie di cene sociali a sottoscrizione.

**Il contributo delle edizioni**

Come edizioni La Fiaccola e Sicilia Punto L stiamo approntando dei "pacchi propaganda", cioè a dire dei pacchi di libri a nostra scelta, con più copie per titolo (da 3 a 5), del valore di 300 euro, che saranno acquistabili a soli 100 euro; questa iniziativa è particolarmente rivolta ai gruppi e a quei compagni che svolgono attività di diffusione del materiale di propaganda. Inoltre è possibile scegliere dai nostri cataloghi (che si trovano aggiornati sul sito www.sicilialibertaria.it) titoli singoli per un valore complessivo di 120 euro, acquistabili al prezzo di 50 euro("pacco offerta"). Infine sarà disponibile anche un "pacco cultura" che conterrà 6 libri di cinema, 6 di poesia, 1 di musica, 4 di letteratura e romanzi, 1 di teatro, il dvd "Franco Leggio un anarchico di Ragusa", e il CD musicale "Don Luigi e altri canti asociali"; il valore del pacco è di 179 euro,e anche questo viene offerto a 50 euro. Queste offerte sono valide fino al mese di aprile; occorre il pagamento anticipato oppure contrassegno, più 8 euro di spese di spedizione.

**Proposte oltre Ragusa**

Ci rivolgiamo accoratamente ai compagni, ai gruppi, ai circoli, alle associazioni e a tutte le realtà anarchiche perché ci diano una mano organizzando per noi feste, cene e quant'altro ritengano utile e fattibile per raccogliere fondi. Nostri compagni sono disponibili a prendere parte a queste iniziative per presentare il progetto di acquisto della sede, parlare dell'anarchismo ragusano e siciliano, insomma esportare fuori Ragusa l'esperienza degli anarchici di questa terra, di ieri e di oggi.

Per i versamenti si può utilizzare il conto corrente postale n. 10167971 intestato a Giuseppe Gurrieri – Ragusa; chi vuole, può richiederci anche un iban per eventuali bonifici bancari. Per qualsiasi informazione telefonare allo 0932 651612 (Pippo e Letizia), oppure utilizzare l'indirizzo mail info@sicilialibertaria.it ■

**Ragusa 6 gennaio 2013: istigati da Santo Catanuto e Nicoletta Fiorina gli anarchici tirano fuori le loro qualità canore: un ulteriore momento di questa bella e storica giornata.**

## ■ Agenda

### Punti vendita

ASSORO (EN) Edicola Santoro, via Crisa 262.

CALTANISSETTA Edicola Terrasi, piazza Michele Tripisciano.

LEONFORTE (EN)Il Punto, corso Umberto, 347

MESSINA Biblioteca P. Gori, via Palmento 3 (Tipoldo)

MODICA (RG) Edicole di via Vittorio Veneto, 78, di Corso Principessa Maria del Belgio, 27.

NOTO (SR) Edicola di Corso V. Emanuele (vicino piazzetta Ercole)

PALERMO L'Amaca di Macondo, via Nunzio Morello 26; Biblioteca libertaria "P. Riggio", c/o Spazio di Cultura Libert'Aria, via Lungarini, 23.

RAGUSA Edicole di corso Italia, di via Roma, di via Matteotti ang. via Ecce Homo, di piazza Pola (Ibla); - Società dei Libertari, via G. B. Odierna, 212

SIRACUSA Biblios Café, via del Consiglio Reginale 11; Enoteca Solaria, via Roma 86 .

TRAPANI, Circolo libertario, viale Regione Siciliana, 115.

VITTORIA, La Pecora Nera, via Cavour 91

## Acquisto sede a Ragusa

Cassa precedente Euro 20.776,43
Sutera (Villarosa) 40 - Angelo e Brunella (Enna) 200 - Musarra (Piano Tavola) 150 - Battaglia (Ragusa) 100 - Gaspari (Molinetto) 100 - Lombardo (Lequio Berria) 50 - Anello (Roma) 100 - Schakman (?) 50 - Frediani (Livorno) 100 - Giambalvo (Roma) 150 - Marletta (Catania) ricordando Franco Leggio 200 - De Michele (Zero Branco) 100 - Pippo, Letizia. Karim e Blanca (Ragusa) ricordando Franco Leggio 300 - Mallo (Milano) 50 - Salonia (Ragusa) 30 - Lucenti (Ragusa) 50 - Ermini (Villa Cortese) 23 - Anfuso, ricordando Franco Leggio (Misterbianco) 200 - Catanuto (Milano) 100 - Italia (Siracusa) 50 - Schirone (Milano) 50 - Santiglia (Ragusa) 10 - Schembari (Ragusa) 10 - Circolo Lebowski (Ragusa) 35 - Cena alla Chimica (Verona) 150 - Maltese (Trento) 80 - Pietrella (Roma) 450 - Golinelli (Imola) 300.

Pacchi libri in offerta: Micheli (Seravezza) 100 - Di Clemente (Nissoria) 100 - Gaspari (Molinetto) 50 - Dilemmi (Verona) 100 - Lelli (Livorno) 50

Lotteria Gruppo anarchico di Ragusa: 463,30

In cassa Euro 24.687,73

I prestiti amontano a 3.350 euro

## Rendiconto

■ **ENTRATE**

**Pagamento copie**: RAGUSA gruppo 14 , edicole 6, Lebowski 4 - ENNA Barberi 35 Totale 59,00
**Abbonamenti**: CATANIA Basile 20, Di Benedetto 20 - QUERCETA Rossi 20 - MILANO Colletti 20 - SPILAMBERTO Gozzoli 20 - NAPOLI Campana 20 - VILLA CORTESE Ermini 20 RAGUSA Pluchino 20 - SIRACUSA Maugeri 20 - TRENTO Maltese 20 RIMINI Botteghi 20 **Abb. sostentori**: FOIANO DELLA CHIANA Giambalvo 50 - MOLFETTA Mancini 80 - CATANIA Squeo 50 - SIRACUSA Orlando 50 - TORINO Agosta 50 - MILANO Alfano 30 ROMA Pietrella 50 - **Abb. pdf:** MOLFETTA Pisani 10, Memola 10, Ragno 10, Gadaleta 10 - TERLIZZI Piergiovanni 10 - BRESCIA Lombardo 10 - RAGUSA Lucenti 10 - S. SPIRITO Porcelli 20. Totale 670,00.
**Sottoscrizioni:** RAGUSA Di Mauro 5 - NOTO Giunta 5 - NAPOLI Campana 8 - MODICA Manenti 20 Totale 38,00.
**Magliette:** RAGUSA Società 7.
**Ai Giovani:** ROMA Anomalia 9,50

■ **USCITE**

Spedizioni: 220,57
Stampa: 312,00
Addebiti PT: 13,70
Cancelleria: 31,56

■ **RIEPILOGO**

Entrate: 783,50
Uscite: 577,83
Attivo : 205,67
Deficit precedente; 1.330,02
Deficit totale: 1.124,35

## ■ ECONOMIA

# Sulla natura e il significato della crisi

L'instabilità dei sistemi socio-economici, ossia l'alternarsi di bolle e crisi, parrebbe da porre in relazione con la ricerca e la messa in atto di espedienti volti a conseguire e massimizzare i livelli di profitto, nonostante che una forte e crescente diseguaglianza nella ripartizione della ricchezza e dei redditi tenderebbe a deprimerli, per il fatto di comportare la flessione della spesa in beni di consumo.

In tal senso, le crisi, le bolle e la ricorrenza di entrambe appaiono connaturate alle modalità stesse di esistenza e di funzionamento dei sistemi socioeconomici in quanto dominati dalle imprese affaristiche e finanziarie.

**L'ascesa** al potere delle classi borghesi ha comportato a suo tempo il superamento e la eliminazione di divieti giuridici e condanne morali che in precedenza avevano limitato fortemente le possibilità espansive insite nel prestito ad interesse e nel meccanismo del moltiplicatore dei depositi.

Si infittirono, di conseguenza, le formazioni di bolle, anche bizzarre, come nel caso della cosiddetta febbre dei tulipani, e le successive crisi a seguito del loro scoppio o sgonfiamento.

Il sociologo ed economista statunitense Thorstein Veblen fornì a suo tempo una descrizione dei moventi e delle modalità operative delle imprese e degli uomini d'affari, sulla sostanza della quale, a prescindere dal frasario utilizzato, c'è vasta concordanza, a dispetto delle differenti posizioni ideologiche: «Il ruolo dell'uomo d'affari nell'economia della natura è "far soldi", non produrre beni. La produzione di beni è un processo meccanico, incidentale rispetto al far soldi; mentre il far soldi è una operazione pecuniaria, realizzata attraverso la contrattazione e la vendita, non tramite apparati meccanici ed energie. Gli uomini d'affari utilizzano gli apparati meccanici e le energie del sistema industriale, ma ne fanno un uso pecuniario. E infatti, quanto minore è l'uso che un uomo d'affari può fare delle attrezzature e delle energie meccaniche a suo carico e quanto meno il prodotto che può riuscire a fabbricare per un dato ritorno in termini di prezzo, tanto meglio persegue il suo scopo. Il miglior risultato negli affari è quello che più si avvicina al conseguimento di qualcosa per niente. Ciò che una azienda d'affari guadagna deve scaturire dall'industria produttiva, naturalmente; e in tale limite ogni determinata azienda ha interesse alla produzione continua di beni. Ma meno una data azienda riuscirà a dare per ciò che ottiene, più lucroso sarà il suo commercio. Il successo negli affari significa "prendere il meglio dal mercato"».

**La ragion** d'essere dell'impresa e la sua stessa logica di funzionamento esigono che prenda al di fuori di essa il massimo possibile e dia il minimo possibile, fino al limite di una situazione teoricamente ottimale consistente nel riuscire a prendere senza dare. Solo a questa condizione l'impresa può conseguire un profitto ed è, quindi, in grado di sopravvivere, altrimenti si estingue o viene assorbita ed è espulsa dal mercato.

Questo vale per la singola impresa, ma anche per tutte le imprese nel loro complesso, il che comporta che tenderanno a scomparire o ad essere emarginate, oltre alle imprese non in grado di conseguire profitti, anche quelle che non si dimostrano capaci di difendere o incrementare volumi d'affari e quote di mercato.

Ciò che può consentire anche alle imprese non efficienti di sopravvivere è una qualche tendenza alla espansione dei mercati, in conseguenza dell'incremento della domanda dei beni e servizi prodotti o della disponibilità a minor costo dei fattori produttivi.

**Può trattarsi** della scoperta e della conquista di nuovi mercati di collocamento di prodotti o di approvvigionamento di materie prime o della introduzione di tecnologie e processi produttivi più efficienti, ma anche delle conseguenze di guerre e catastrofi di qualunque genere o di espedienti e manovre di ordine monetario e finanziario tali da riprodurre fittiziamente illusorie condizioni di espansione, tramite la formazione di bolle di ogni genere.

Le crisi si verificano allorché moventi e modalità di funzionamento delle imprese cozzano contro il venir meno o la flessione delle possibilità di collocamento del prodotto e, comunque, in tutti i casi in cui per qualche motivo la possibilità di conseguire profitti, anziché espandersi, ristagna o si riduce. Come ebbe ad affermare un altro economista statunitense, Wesley C. Mitchell, nel suo libro Business Cycle (Il ciclo degli affari), «In una situazione in cui predomina un'economia dell'impresa non si sviluppano le risorse naturali, non vengono utilizzate a pieno le attrezzature tecniche, non viene esercitata l'abilità operativa dell'operaio e non vengono applicate le innovazioni scientifiche a meno che le condizioni non siano tali da promettere un profitto monetario a coloro che dirigono la produzione».

Nelle situazioni di crisi economica vi è chi sostiene la necessità di ridurre retribuzioni e servizi sociali per far aumentare i profitti delle imprese, senza tener conto che ciò significherebbe distruggere il mercato per la crescente offerta di prodotti di consumo che non troverebbe domanda.

**All'opposto**, vi è chi propende per il ristabilimento di condizioni favorevoli di mercato e di profitti tramite l'aumento del potere d'acquisto dei lavoratori e delle classi meno abbienti, senza tener conto che ciò significa aumentare i costi delle imprese e ridurne i profitti. Le bolle rappresentano il sempre rinnovato tentativo di superare il vicolo cieco connesso al fatto che le modalità di funzionamento del sistema socioeconomico non consentono di fare entrambe le cose e di superarne l'intrinseca contraddittorietà, connessa al fatto che entrambe le cose sono necessarie, ma non si possono fare contemporaneamente.

La creazione dal nulla di valori e strumenti finanziari aggiuntivi e dei correlativi imponenti importi di debiti realizza in maniera fittizia qualcosa di analogo a reali, nuovi e abbondanti giacimenti, in realtà inesistenti, ma comunque idonei ad ampliare i livelli di profitto e l'accumulazione di capitali.

L'inevitabilità delle crisi deriva dal fatto che, a fronte di debiti certi, vengono creati beni, in forma di prodotti finanziari, il cui valore, spesso complessivamente stratosferico, si regge in misura preponderante su un ottimismo fideistico che ha le stesse basi misteriose, magico-religiose o alchemiche degli algoritmi con cui viene calcolato. ■

**Francesco Mancini**

**A causa del trasloco e degli impegni contro il MUOS questo numero esce con 10 giorni di ritardo.**

SICILIA LIBERTARIA
Direttore responsabile: Giuseppe Gurrieri
Mensile, Redazione: Via Garibaldi, 2 - 97100 RAGUSA
E-mail: info@sicilialibertaria.it
Registrazione Tribunale di Ragusa n. 1 del 1987
Una copia Euro 2,00 - Arretrati Euro 2,00
Abbonamenti - Estero: Euro 35,00 - Pdf: Euro 10,00
Italia: annuo Euro 20,00 - sostenitore da Euro 30,00 in su
Abbonamenti gratuiti per i detenuti
Versamenti su ccp. n. 10167971 intestato a Giuseppe Gurrieri - Ragusa, specificando la causale
Edito dall'Associazione Culturale Sicilia Punto L
Fotocomposizione e stampa Tipografia MODUL MOTTA
Ragusa, Zona Industriale III Fase
tel. 0932- 666518

## Genere e violenza. *Dopo i fatti di San Terenzo a Lerici*

# Gli istinti del prete in una società che uccide le donne

Immaginiamo la scena: il prete sta dicendo la messa, fuori fa freddo però dentro la chiesa i riscaldamenti sono al massimo, in più siamo in dicembre e la fede della gente aumenta le sue calorie. Il prete sull'altare sta sudando e non solo per il caldo: davanti a lui, proprio nei primi posti, una ragazza in minigonna segue compunta la messa; lo sguardo del prete ritorna insistentemente fra le gambe della ragazza che, ignara completamente dei desideri che sta suscitando, continua a recitare le sue preghiere. Il prete, si presume eccitato, entra in confusione e contraddizione. Accelera la fine della messa e poi corre nella canonica a farsi una doccia fredda o forse a intrecciarsi sul corpo un nuovo cilicio. Fin qui la nostra immaginazione; da qui in avanti i fatti: scandalizzato dal modo ådi vestire delle donne della parrocchia di San Terenzo a Lerici, don Piero Corsi ha affisso nello scorso dicembre nella bacheca della chiesa, una "Lettera" ai suoi parrocchiani, condannando i modi di vestire delle donne e accusandole di essere la causa delle aggressioni che soffrono da parte degli uomini.

**Lasciando** da parte le ipocrite proteste di giornali e canali televisivi che proprio sul corpo delle donne fanno i loro affari, comprese le reti pubbliche, la "Lettera" di don Piero deve essere esaminata attentamente sia per i contenuti che proclama, in coerenza con l'insegnamento della chiesa romana; sia perché si produce in un momento nel quale la violenza sulle donne, dentro e fuori della famiglia, è in brutale aumento in tutti i paesi occidentali, con Italia e Spagna in testa, per rimanere all'Europa cristiana.

Il prete moralista, nuovo Savonarola, accusa le donne di essere causa della violenza che subiscono, incluso l'assassino da parte dei loro mariti o fidanzati o da chiunque si senta attratto e non può controllare i suoi "istinti". E non si tratta solamente delle ragazzine, forse un po' troppo disinvolte, ma di tutte le donne, prese come categoria. Leggiamone la parole: "Quante volte vediamo ragazze e signore mature circolare per strada con vestiti provocanti e succinti? Quanti tradimenti si consumano sui luoghi di lavoro, nelle palestre e nei cinema? Potrebbero farne a meno. Costoro provocano gli istinti peggiori e poi si arriva alla violenza o abuso sessuale (lo ribadiamo. Roba da mascalzoni). Facciano un sano esame di coscienza: forse questo ce lo siamo cercate anche noi?". Da qui in avanti, il prete diventa sociologo, naturalmente a modo suo: è la stampa "fanatica e deviata" ad attribuire agli uomini le responsabilità della violenza quando sono rifiutati dalle loro mogli e fidanzate. Al contrario, sarebbero queste che provocano, sono arroganti e si sentono autosufficienti (parole testuali). Le conseguenze sono apocalittiche, con immagini estratte dagli incubi di un uomo che vive solo: "Bambini abbandonati a loro stessi, case sporche, piatti in tavola freddi e da fast food, vestiti sudici". Con la ovvia conclusione: "Dunque se una famiglia finisce a ramengo e si arriva al delitto (forma di violenza da condannare e punire con fermezza) spesso le responsabilità sono condivise". Il gioco è fatto, la donna è la causa principale del male che gli cade addosso.

**Queste** conclusioni, così come il ragionamento che ha elaborato il prete, non sono estranei alla dottrina della chiesa romana e cristiana in generale, così come non lo sono per le altre religioni monoteiste dell'area mediterranea: la ebrea e la islamica. Per tutte loro, il mondo è stato creato da un Dio maschile, costruito come figura paterna autoritaria, secondo la struttura della famiglia degli allevatori di pecore e cammelli del deserto africano di duemila anni fa. I figli lavorano e obbediscono, per lo meno finché non sono a loro volta padri, e le donne occupano il gradino più basso della gerarchia sociale, costrette a obbedire a padri, fratelli e mariti, rimanere in casa e accudire ai figli, ecc. Questa condizione della donna, dettata dai libri sacri, non è cambiata di molto nel mondo islamico dove perfino la poligamia continua ad essere applicata, mentre nel mondo ebraico e cristiano lo è stato solamente in parte.

Nel caso nostro, cristiano e occidentale, è stata necessaria la grande rivoluzione dell'illuminismo, col suo puntare sulla razionalità e sulla desacralizzazione della vita, a posto le basi teoriche per la liberazione la donna dalle catene maschili, anche se alla fin fine l'illuminismo ha permesso anche lo sviluppo del capitalismo, per cui la donna se si libera dall'oppressione maschile, in ogni caso rimane schiava della fabbrica e del padre-padrone capitalista. Evidentemente generalizzo, però neanche tanto…

In pratica, la possibilità di emancipazione offerta alle donne occidentali dalla modernità è stata in gran parte teorica e solamente limitata a gruppi di donne appartenenti alle classi medie e dominanti, mentre la maggior parte rimaneva doppiamente subalterna: come classe e come donne. Questa condizione è stata mantenuta grazie anche all'influenza della chiesa cattolica che continua a considerare la donna come un essere inferiore all'uomo, secondo la predica della sua dottrina: deve obbedire al marito, occuparsi dei figli, esse umile, ecc. Questa dottrina è stata ribadita in tempi recenti dagli ultimi papi che rifiutano di permettere che le donne possano assumere il sacerdozio, come nel caso della Lettera Apostolica Mulieris Dignitatem di Giovanni Paolo II, dove, da un lato si proclama che la donna merita la

stessa dignità dell'uomo però, dall'altra, la si condanna a ruoli subalterni soprattutto riallacciandosi fortemente alla mitologia della dottrina biblica della creazione, dove si afferma che dio li creò maschio e femmina (confondendo sesso con genere), ma quest'ultima in un secondo momento e dal corpo dell'uomo. Per riassumere, per questa ideologia di potere il destino della donna dovrebbe incarnare la figura della vergine o quella della madre, naturalmente sposata. E, infatti, la citata Lettera di Giovanni Paolo II sottolinea la "verità" del discorso biblico sulla donna quando, per esempio, riafferma che la giovinezza della donna è una vergogna e la vedovanza un disonore. Restano solamente le vie indicate (monache o spose), dato che fuori da queste categorizzazioni non c'è salvezza possibile: donne disperate e, in due parole, perdute e di malaffare.

**E qui** rincontriamo la descrizione che della donna dà il nostro don Piero, chiaramente ispirata tanto al testo della Lettera del papa come al discorso biblico di Isaia (3, 16-24): "Dice il Signore: «Poiché si sono insuperbite le figlie di Sion e procedono a collo teso, ammiccando con gli occhi, e camminano a piccoli passi facendo tintinnare gli anelli ai piedi, perciò il Signore renderà tignoso il cranio delle figlie di Sion, il Signore denuderà le loro tempie». In quel giorno il Signore toglierà l'ornamento di fibbie, fermagli e lunette, orecchini, braccialetti, veli, bende, catenine ai piedi, cinture, boccette di profumi, amuleti, 21 anelli, pendenti al naso, 22 vesti preziose e mantelline, scialli, borsette, specchi, tuniche, cappelli e vestaglie. Invece di profumo ci sarà marciume, invece di cintura una corda, invece di ricci calvizie, invece di vesti eleganti uno stretto sacco, invece di bellezza bruciatura".

Questa donna che si orna, si dipinge, mostra precisamente il corpo, origine del peccato, la carne concupiscente che perturba l'anima bella del povero prete e con lui quella degli uomini, almeno nella sua generalizzazione. Anche se, senza volerlo, almeno in questo sembra che don Piero l'abbia azzeccata,drammaticamente: in una società che prima ha attribuito alla donna l'origine del male, poi l'ha ridotta a puro corpo, a cosa da scambiarsi fra padri e mariti, monetizzata come schiava, senza diritti e voleri, puro ricettacolo per fare figli, non risulta strano che sopra di lei ricada la colpa della crisi dell'ordine tradizionale dei corpi, così come dell'accresciuta fragilità degli uomini. Sono loro, le donne, causa del male, causa della perdita del lavoro, causa dello scatenamento degli istinti – ancora una volta la natura animale che avrebbe il sopravvento - più perversi. Poveri uomini, cosi fragili da farsi dominare da quel pezzettino di carne che gli penzola fra le gambe…

**Naturalmente**, sotto queste maschere c'è molto di più di quello che si mostra, sintomo di una realtà più profonda che risponde tanto alla costruzione delle identità maschili, e non solo femminili, come alle relazioni di potere che si instaurano fra gruppi sociali, politici, professionali e di genero. Identità e psicologie maschili costruite per addizioni, per cose possedute, e non per la loro essenza; cose accumulate che una volte perse o rese fragili non lasciano niente dietro di sè, solo il vuoto dell'identità maschile. E da lì la rabbia contro la differenza, sia delle donne come di qualunque differente sessuale o etnico. Ed è proprio qui che questo prete, che nessuno conosceva fino al mese scorso, sorge come figura paradigmatica del maschio moderno: disprezza le donne riducendole a pura corporalità, accusa un giornalista che poneva in dubbio le sue tesi, di "essere frocio" e di "non pensare con i coglioni", in ottobre si scagliava contro la religione islamica affiggendo delle vignette contro Maometto nella bacheca della chiesa, ed è perfino arrivato a buttar fuori con violenza dalla sua chiesa un senzatetto che chiedeva l'elemosina…

Ed è precisamente contro questa figura di uomo che occorre farsi critici e duri, in questo modo vivendo la differenza e anche costruendo identità; occorre seriamente occuparsi dei bambini e delle bambine per sottrarli all'influenza dei media e delle figure autoritarie; occorre darsi un scossa, antropologica e politica, se no non ne usciamo più. ■

**Emanuele Amodio**

## CARINI. ATTENTI ALLA RICERCA

La prima lotta alle mafie si fa impedendo che nuove mafie si installino nel tessuto siculo. Invece dopo l'ISMETT a Palermo che ha succhiato e succhia palate di finanziamenti, ecco nascere vicino a Palermo, a Carini, il Nuovo polo siciliano per la ricerca biomedica (CBRB) della fondazione Ri. med (Ricerca scientifica nel mediterraneo) di cui la posa della prima pietra è prevista entro il 2013. Il Centro della fondazione Ri.med nata nel 2006 da una partnership tra governo italiano, regione sicilia, CNR, Università di Pittsburgh e University of Pittsburgh Medical Center ( UPMC), quest'ultimo, con Ignazio Marino, già fondatore e beneficiario dell'Ismett.

Convinceranno i siciliani che porterà nuovi posti di lavoro e ciò ottunderà le menti. In realtà nuove sperimentazioni, dai vaccini alle tecniche di medicina rigenerativa e biotecnologie per impedire il rigetto di organi trapiantati e palate di finanziamenti a cominciare dai 210 milioni di euro provenienti da da un finanziamento messo a disposizione dal governo italiano più altri 135 milioni di Euro per un bando rivolto ai ricercatori del servizio nazionale. In un secondo momento è già previsto lo sviluppo nella stessa area di un nuovo ospedale da 300 posti letto che diventerà ospedale di ricerca. Quanto costerà?

E' previsto anche un investimento in Sicilia di un miliardo per l'edilizia sanitaria e le alte tecnologie finalizzate principalmente ai trapianti e ai farmaci antirigetto.

**Lega Nazionale Contro la Predazione di Organi**
www.antipredazione.org ■

## CAMPAGNA ABBONAMENTI 2013

Come ogni anno proponiamo l'abbonamento più libro a 30 euro.

Gli abbonati potranno scegliere due tra i seguenti titoli:

**Franco Leggio**, *Le parole e i fatti. Cronache, polemiche, reportages - 1946-1959*, a cura di Pippo Gurrieri, pagg. 172.

**Andrea Papi**, *"Quando ero "la dada coi baffi". Educare e autoeducarsi"*. Presentazione di Grazia Honegger Fresco. Prefazione di Francesco Codello. Pagg. 174.

**Paolo Finzi**, *La nota persona. Errico Malatesta in Italia, dicembre 1919 - luglio 1920*. Seconda edizione con allegato un DVD con un filmato inedito di Malatesta.

**Livio Marchese**, *"Né in tera, nè in mare, né in cielo"*. Il cinema randagio di Sergio Citti. pagg. 272.

Chi avesse già sottoscritto l'abbonamento può versare la differenza di 10 euro sul ccp del giornale.

## DA PAG.5.

commesso l'omicidio in preda ad una forma di mania depressiva e lo relega in un comodo manicomio dell'isola, e lì è la sua tomba. Al funerale di Spampinato c'è tutta Ragusa in lacrime, un po' tardi però. L'ingiustizia (della politica e della mafia) ha fatto il suo corso.

Il montaggio (curato da Cascone e Schininà) è austero, nulla concede all'intrattenimento e come una partitura musicale eseguita alla rovescia (a ritroso), lascia leggere il film in una pregnante bellezza estetica/etica. La fotografia di Marcello Bocchieri accorpa brani di cinegiornale a sequenze girate con sapienza, senza mai scadere nel romanzo o nella cronaca edulcorata. La musica di Stefano Meli fa da contrappunto all'intero progetto e sottolinea con abilità metaforica, l'epica del buono, del bello, del vero espressa fino in fondo in L'ora di Spampinato.

Il docu-film di Cascone e Schininà va a violare le pareti traballanti dell'edificio della giustizia, le infamie della politica e denuncia non solo la rapacità della mafia, ma anche il silenzio di un'intera città che, in qualche modo, è stata complice dell'omicidio di Spampinato. Il cattivo uso della libertà è parte di un sistema di lupi che obbedisce non tanto alla propria necessità o sopravvivenza, ma al potere che lo usa per i propri servigi, anche i più turpi. La clemenza, l'asservimento, la genuflessione assicurano il profitto ai crimini dei potentati. ■

**Pino Bertelli**

*La versione completa di questo articolo è disponibile sul sito www.sicilialibertaria.it*